

G. B. PELLEGRINI e G. MASTRELLI ANZILOTTI

ALCUNI PROBLEMI STORICO-LINGUISTICI DEL CIMBRO

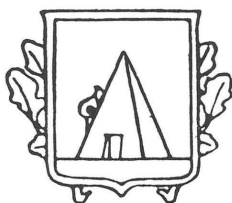


ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI - ROVERETO

1988

G. B. PELLEGRINI e G. MASTRELLI ANZILOTTI

ALCUNI PROBLEMI STORICO-LINGUISTICI DEL CIMBRO



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI - ROVERETO

1988



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto N. 36 del 7.VII. 1956

CONVEGNO DI STUDI CIMBRI
ROVERETO 1986

PRESENTAZIONE

Il Convegno di «studi cimbri», organizzato a Rovereto dall'Accademia Roveretana degli Agiati nel maggio del 1986, trova la sua ideale conclusione con la pubblicazione delle due relazioni fondamentali, tenute in quell'occasione dal prof. Giovanni Battista Pellegrini e dalla prof. Giulia Mastrelli Anzilotti.

L'Accademia tiene fede così al suo impegno e al suo programma di pubblicare gli «Atti» dei diversi Convegni, cui ha dato vita in questi ultimi anni: il modo, riteniamo, più opportuno per tenere vivi ed attuali certi problemi culturali, che, accanto agli addetti ai lavori, trovano cultori ed appassionati a vario livello.

Non è infatti inutile ricordare quanto sia vivo e sentito ancor oggi il problema dello stanziamento in età medioevale di «Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi retiche» e soprattutto quello della conseguente sopravvivenza (anche se sempre più rara) in almeno quattro isole linguistiche (Giazza nel Veronese, Roana nel Vicentino, Luserna e la Valle dei Mocheni nel Trentino) di un particolare dialetto, legato nel lessico e nelle strutture sintattiche alle antiche origini bavaresi degli abitanti di quelle zone: un tema che ha dato vita non solo alla disquisizione d'ordine glottologico, ma spesso anche a controverse e tensioni di natura politica ed etnica.

Noi siamo grati ai due illustri relatori, soci della nostra Accademia, per l'impegno e per l'intelligenza profusi nella preparazione di questi lavori e per la cura con la quale hanno voluto seguire la stampa del seguente saggio.

dott. prof. DANILO VETTORI
Presidente
dell'Accademia Roveretana degli Agiati

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI

CONTATTI LINGUISTICI CIMBRO-NEOLATINI

1. Nel secondo dopoguerra, forse anche in relazione al tema generale delle «minoranze linguistiche», ora ampiamente trattato dopo la nefasta parentesi del fascismo, si è ridestato un vivo interesse per lo studio delle isole alloglotte in Italia. In particolare si sono intensificate anche da noi varie iniziative con la pubblicazione di riviste, di monografie, di tanti saggi sulle oasi «cimbriche» (secondo la terminologia ormai tradizionale) o bavaresi del Trentino e del Veneto, spesso con allargamento, in alcuni convegni, a tutte le isole tedesche a Sud delle Alpi. Contemporaneamente hanno rivolto le loro attente cure alla medesima tematica - e di certo con una superiore specializzazione - alcuni studiosi stranieri soprattutto delle Università austriache, ma anche di altri paesi. I contributi più organici e generali sono forse venuti dalle relazioni e comunicazioni tenutesi in tre convegni ai quali ho avuto il piacere di partecipare nell'ultimo decennio.

Essi sono stati tenuti rispettivamente a S. Orsola dal 1 al 3 settembre del 1978, i cui atti sono apparsi a Trento nel 1979 col titolo: *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*; ad Asiago, Roana e Luserna dal 19 al 21 giugno 1981 con i rispettivi Atti apparsi a Roana («Istituto di Cultura cimbra») nel 1984: *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*, e a Padova, dal 28 novembre al 1 dicembre 1983: *Atti del convegno interdisciplinare sulle isole linguistiche tedesche delle Alpi meridionali*, apparsi in «Terra Cimbra», *Vita delle comunità cimbre* N.S. anno XIV nn. 53-54-55, gennaio-dicembre 1983 (in realtà: 1984).

Non vogliamo, ovviamente, sminuire le ricerche che risalgono al secolo passato o ai primi del nostro e che anzi si rivelano fondamentali anche per gli ampi materiali che si avevano allora a disposizione e che sono venuti via via assottigliandosi a causa dell'inevitabile assorbimento progressivo degli alloglotti. Dovremmo pertanto menzionare per lo meno alcuni studiosi che si sono occupati dei nostri linguaggi dopo che si è correttamente attribuito il «cimbro» al bavarese con l'attività di J. R. Schmeller 1834 (1785-1852) e ancor

prima col breve scritto (poco divulgato anche per essere rimasto a lungo inedito) del Cardinale bolognese Giuseppe Mezzofanti 1816.

In fase diciamo ancora prescientifica si è occupato dei Cimbri con grande passione l'Abate Agostino Dal Pozzo-Prunner in vari lavori postumi ed in particolare nell'opera *Memorie storiche del VII comuni vicentini* (ristampata opportunamente anche nel 1974 dall'«Istituto di studi cimbri di Roana», diretto dal Prof. Sergio Bonato). Il Dal Pozzo raccolse anche una discreta serie di termini locali (ed un suo autentico dizionario pare sia andato disperso) ed alcuni testi nel dialetto cimbro dell'epoca sua, cioè del sec. XVIII. Ma non spetta a me tracciare ora un quadro degli studi cimbri poiché mi esenta, tra l'altro, l'accurata *Bibliografia* che raccolse nel 1972 G.B. Pighi e che giunge sino al 1971 con una notevole ricchezza d'informazione. Voglio tuttavia menzionare alcuni nomi che mi sembrano particolarmente benemeriti delle nostre ricerche a partire da E. Carlo (1854-1917) e Francesco (1848-1914) Cipolla, prevalentemente storici, ma assai attenti anche ai dati linguistici e toponomastici; Aristide Baragiola (1847-1928) soprattutto studioso di antropogeografia e più recentemente Monsignor Giuseppe Cappelletti (1871-1958), Bruno Schweizer (1897-1958) che accarezzò, specie negli ultimi lavori, una teoria «longobarda» francamente da respingere, per non dimenticare l'opera assai vasta e profonda anche in questo settore dell'esplorazione glottologica germano-romanza dovuta a un grande Maestro quale fu Carlo Battisti (1882-1977) e al suo discepolo Berengario Gerola (1908-1955).

Nel secondo dopoguerra gli studi storico-linguistici sulle oasi tedesche dell'Italia settentrionale, in particolare del Trentino, del Veneto e del Friuli si sono intensificati mentre il numero dei parlanti ha subito sicuramente un forte tracollo. Accanto a varie ricerche ancora bene fondate prevalentemente sui nomi locali, dovuto al Battisti e alla sua scuola (specie su Lavarone, Luserna e sul Roveretano), si sono sviluppate varie iniziative che hanno fatto capo soprattutto alle riviste locali («Ljetzan/Giazza», «Vita di Ljetzan/Giazza e di Roana», «Taucias Gareida» e «Terra Cimbra»), riviste d'interesse anche scientifico, ma in gran parte prevalentemente locale e turistico, pur offrendo esse spunti di studio apprezzabili. Sono inoltre pubblicati dall'Istituto citato di Roana i «Quaderni di cultura cimbra» che a volte contengono qualche articolo di discreta levatura ed utile per lo storico e il linguista (ancor più per il demologo). Ma la principale attività di tali periodici è stata quella di suscitare nuovi interessi per quelle aree intedesate da tempo e che ora hanno perduto quasi del tutto la loro originaria favella che è perdurata spesso, abbastanza vigorosa, fin verso la fine del secolo scorso, per lo meno in alcuni paesi. L'attività più meritoria dell'Istituto di Roana - al quale si è affiancato quello di Giazza diretto da Carlo Nordera - è consistita soprattutto in una ampia serie di ristampe di

volumi ormai rari che si occupano della storia, delle leggende, del folklore e dei dialetti cimbri. Il Nordera ha potuto inoltre procurare al suo Centro una serie di importanti fotocopie spesso di inediti. Tra le pubblicazioni più originali va posta in prima linea l'opera lessicografica di un locale (nativo di Mezzaselva di Roana, ove resiste ancora un discreto numero di locutori in cimbro) e cioè il *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini* di Umberto Martello-Martalar (con la collaborazione del prof. A. Bellotto) - scomparso da qualche anno -, Roana 1975, cui si è aggiunto ora la seconda parte e cioè il *Dizionario italiano-cimbro*, Roana 1985 (assai utile). Aveva dedicato una buona parte della sua attività di germanista (dell'Università di Milano), rivolta allo studio dei dialetti cimbri e dei relativi problemi storici, a partire dal 1966/67, il compianto collega Marco Scovazzi al quale non mancava di certo l'entusiasmo e la competenza, anche se a volte egli palesava, nei suoi contributi, qualche lacuna nell'informazione dialettologica e toponomastica romanza, veneta e trentina, assolutamente indispensabile per affrontare qualsiasi problema in aree di contatto quale quelle di cui discorriamo. Non mi soffermerò qui a mettere in luce vari errori di metodo e le interpretazioni fantastiche che non hanno alcun fondamento per mancanza di qualsiasi familiarità con la germanistica e con le discipline linguistiche che si possono facilmente rintracciare in tanti scritti di autori italiani, per lo più veneti, i quali hanno pubblicato negli ultimi anni alcune monografie sulle parlate cimbre e più spesso sui nomi locali di regioni che furono parzialmente bavaresi, specie nel medioevo, ma talvolta sino al sec. XVIII. Vanno comunque ricordati alcuni scritti del Cav. Hugo Resch, un grande appassionato delle ricerche sull'Altipiano vicentino e rappresentante del «Curatorium» cimbro di Monaco di Baviera, del Prof. Alfonso Bellotto che era rimasto attratto dalla tesi longobarda, mentre tra i lavori degli ultimi anni di cui ho conoscenza diretta meritano un giusto riconoscimento i due contributi di Giovanni Rapelli su *I cognomi cimbri* (Curatorium Cimbrum Veronense) 1980 - tema assai complesso che abbisogna di attente ricerche d'archivio - e ancor più con i *Testi cimbri*, Verona 1983, un repertorio e una silloge di buona qualità e assai utili.

Di livello altamente specialistico e sempre ben fondati, anche nell'esame dei romanismi, risultano i contributi degli studiosi di scuola austriaca ed in primo luogo le ricerche di Maria Hornung, allieva del più esperto conoscitore di dialettologia bavarese, Eberhard Kranzmayer, autore della monografia più valida sul cimbro, ora finalmente edita (dopo oltre 60 anni dalla stesura) per cura della Hornung 1981 e 1985 (due volumi di cui il secondo rappresenta il *Glossar*). La collega viennese si è occupata soprattutto delle oasi ed è autrice di una eccellente monografia su Sappada/Pladen 1972 e coordinatrice di un prezioso libretto sintetico sulle isole tedesche a Sud delle Alpi 1980, oltre a

tanti altri scritti, anche divulgativi, sui Cimbri. Alla sua scuola si sono formate varie studiose che si sono occupate, tra l'altro, dell'isola carinziana di Timau/Tischelwang in Carnia (Ingeberg Geyer 1984). E non vorrei scordare a proposito delle isole tedesche del Friuli i lavori di N. Denison, in particolare su Sauris/Zahre. Ma assai importante è ora la particolare attenzione che ha riservata al cimbri un indoeropeista e celtista del valore di W. Meid dell'Università di Innsbruck. Dapprima con la collaborazione di Karin Heller egli ha approfondito i vari problemi di interferenza bavarese-veneta 1979, cui hanno fatto seguito parecchie ricerche anche sintattiche e lessicali dovute alla sua collaboratrice.

Ma più recentemente il Meid ha procurato anche varie ed eccellenti edizioni di testi cimbri; dapprima delle poesie religiose di Valentino Paganin 1984, un poeta religioso nato ad Asiago nel 1802 e morto, pare pazzo, a San Servolo di Venezia verso il 1853. Le sue opere erano quasi sconosciute ed hanno una rilevanza quasi esclusivamente di documento linguistico. Per merito del Collega tedesco possiamo finalmente leggere i due catechismi in cimbri, quello del 1602 e quello breve (*Der klòane Catechismo*) del 1813 e 1842 in una ottima edizione con traduzione e commento fidato (anche nella spiegazione dei vari italianismi inseriti nei testi) e con la riproduzione del testo originale a stampa. Tra gli studiosi stranieri converrà ricordare anche l'inglese R. Anthony Rowley che ha acquisito una competenza straordinaria nello studio dei dialetti bavaresi delle nostre isole linguistiche.

Dopo questa premessa bibliografica, assai limitata ed essenziale, veniamo ora a riesaminare brevemente le vicende che hanno portato gruppi di popolazioni tedesche bavaresi dalle vallate d'oltre Alpi fino all'orlo della pianura veneta. I Bavaresi (cui appartengono linguisticamente i Tirolesi) nella loro pressione migratoria verso Sud (*Drang nach Süden*) e dopo il passaggio delle Alpi (che erano considerate fin dall'antichità il confine d'Italia) verso la fine del secolo VI i primi del VII in lotta con i Longobardi di Trento, rappresentano l'unica popolazione germanica penetrata nell'area dell'Italia augustea che non sia stata assorbita dall'elemento neolatino o valchico/velscico per quanto attiene l'attuale provincia di Bolzano. D'altro canto le loro propaggini spintesì più a Sud in epoca posteriore (a partire dal sec. XII) nell'attuale provincia di Trento ed in parte del Veneto (Vicenza e Verona) hanno avuto un massimo d'espansione e di prosperità etnico-linguistica nei secoli XIII e XIV (ed anche dopo); ma esse si sono trovate in un ambiente politicamente diverso ed in minoranza rispetto alla globalità degli abitanti in buona parte preesistenti per cui sono state, più o meno lentamente, assorbite, salvo casi del tutto eccezionali. È così accaduto che mentre nella regione alto-atesina i Tirolesi (in ben diversa posizione politica) hanno potuto installarsi presto nei principali centri cittadini ed avere le redini del potere civile ed ecclesiastico con una progressiva

tedeschizzazione delle popolazioni romanizzate preesistenti, i loro continuatori che definiamo secondo la tradizione «Cimbri», pur avendo conquistato pacificamente ampie plaghe del Trentino, non esclusa del tutto la città di Trento (ove peraltro l'elemento romano è stato sempre prevalente), si sono insediati per lo più in aree di montagna e di campagna più isolate e non sempre a contatto con centri cittadini tedeschi. Personalmente non posso credere che i Tirolesi stabilitisi a Sud delle Alpi abbiano incontrato e si siano sovrapposti a nuclei di popolazioni che parlavano ancora una lingua preromana, ad es. il «retico» (una lingua o più lingue di cui si conosce ancora assai poco e che comunque non è del ramo indeuropeo): ma ritengo invece che nel sec. VI anche i non molti abitanti della Pusteria, per non dire delle altre valli, intedescate di certo in epoca posteriore, fossero ormai di lingua (neo)latina, magari per poco tempo. La penetrazione romana infatti, con la conquista di Druso e Tiberio dopo il 15 a.C., fu di certo vistosa ed in particolare della sezione meridionale dell'attuale provincia prevalentemente alloglotta con la fondazione di *Pons Drusi* e *Baudianum* (*praedium*) [denominazione posteriore].

Per i destini della *natio* italiana è inoltre improprio associare i Longobardi ai Baiuvari dato che i primi, oltre a romanizzarsi piuttosto presto, hanno avuto un ruolo politico fondamentale nella prima riunificazione, sia pur parziale, ma assai ampia della penisola.

Gli insediamenti tedeschi di cui discorriamo, avvenuti nel Trentino nel Veneto e assai meno nel Friuli, sono sicuramente posteriori al 1000 e hanno comportato la germanizzazione di varie vallate o paesi trentini con territori discretamente vasti e forse poco abitati, l'Altipiano d'Asiago e l'alto Veronese (Lessinia) e qui non mancano altre diramazioni anche nel Veneto che raggiungono ad es. Malo, Schio (specie il Tretto) e anche Tonezza, oltre alla valle dei Signori che corrisponde al comune Valli del Pasubio (dal 1926), ecc. Tali processi di tedeschizzazione, conseguenza dell'insediamento di coloni tedeschi in varie plaghe è stato studiato soprattutto in una nota serie di volumi di Otto Stolz, *Die Ausbreitung*... e da parte italiana, in precedenza, da Desiderio Reich, seguito soprattutto da Carlo Battisti, il quale oltre a porvi la sua esperienza storico-archivistica ha potuto avvalersi delle sue straordinarie conoscenze nel settore della toponomastica. Nel Trentino di cui parlerà con maggiore competenza la Signora Giulia Anzilotti Mastrelli dopo di me, le aree che hanno conservato più a lungo l'idioma baiuvaro sono, come è ben noto, la Valle di Pinè (*Pineid*), specie in alcune frazioni quali Miola e Faida, parzialmente Montagna e Rizzolaga, l'Altipiano di Lavarone (*Lafrun*) donde provengono i fondatori della colonia tuttora più vigorosa nel mantenere l'antico dialetto e cioè Luserna (*Lusern*) e di qui la tedeschizzazione si prolungò nella Val d'Astico (*Astachtal*) e verso Ovest a Folgaria e Besenello, Vallarsa (*Brandtal*) e a Terragnolo

(*Laintal*) sopra Rovereto. Si aggiunga la Val Ronchi sopra Ala e il monte di Roncegno sopra Borgo. Ma di gran lunga più conservativa risulta l'alta valle del Fèrsina, detta popolarmente dei «Mòcheni», con i comuni di Frassilongo-Roveda, Fierozzo e Palù (ma era un tempo tedesca anche buona parte della sponda destra del torrente con Sant'Orsola, Canezza e Viarago). Qui non mi soffermerò a discutere di problemi storici per cui vasti territori del Trentino e del Veneto risultano per alcuni secoli tedeschizzati e come lo stanziamento di dissodatori tirolesi fosse favorito dai vescovi di Trento, specie dal Vanga (verso il 1207-18), per cui a lungo fu interamente tedesca la «Costa Cartura» da Folgaria al Covelo di Centa. Di ciò discute con competenza in vari lavori il Battisti specie nella *Storia* del 1922. Desideravo invece toccare sia pure di sfuggita due temi più propriamente linguistici e cioè: 1) della precedenza nell'area tedeschizzata della toponomastica fondamentale di origine neolatina, tanto nel Trentino, quanto nel Veneto, e qui non alludo alla microtoponomastica che è stata studiata per il Roveretano prima da Chr. Schneller e successivamente dal Battisti 1969. L'elemento tedesco si è in buona parte sovrapposto a fondazioni neolatine preesistenti già prima del 1000. Qui riprendo un tema che ho altre volte discusso soprattutto per l'Altipiano di Asiago e per la Lessinia, una tematica relativamente specialistica che pare non essere compresa dai dilettanti che si occupano con una certa leggerezza di tali questioni. 2) Mi preme soprattutto utilizzare vari dati linguistici che ci vengono dai dialetti cimbri, e cioè dai numerosi prestiti neolatini (trentini e soprattutto veneti) per ricostruire, unitamente ad altre indicazioni, la fisionomia dei nostri dialetti nella fase arcaica dei secoli XII-XIV (e anche dopo) quando numerosi termini nostrani in veste che ora ci appare del tutto eccezionale, sono penetrati nelle parlate alloglotte sopra menzionate secondo un parziale e più radicale adattamento. Qui il cimbro ci fornisce uno strumento assai valido e in parte già utilizzato anche da me, per conoscere una realtà linguistica arcaica che a volte ci sfugge. In questa direzione ha aperto la strada già una monografia di E. Gamillscheg del 1912, notissimo studioso che in quell'epoca discuteva la sua tesi di dottorato - guidato dall'allora *Privat Dozent* Carlo Battisti - con il celebre romanista W. Meyer-Lübke e diventerà poi il massimo specialista dei rapporti linguistici germano-romanzi.

Menziono pertanto ancora una volta alcuni toponimi dell'area tedeschizzata e non aggiungo molto a quanto già si sapeva. Nel Pinetano ad es. sono tutti pretedeschi i toponimi che indicano vasti territori, come ha mostrato B. Gerola 1932, ad es. *Montagnana*, *Costalta*, *Regnana*, *Stramaiolo*, *Ceramonte*, *Roze* ecc. Altrettanto dicasi per la Valle dei Mòcheni con *Frassilongo*, *Fierozzo*, *Roveda*, *Palù*, *Canezza* ecc.

Di *Lavarone* ho da tempo fornito una spiegazione etimologica assai di-

versa dalle precedenti e che è ora condivisa da specialisti di toponomastica (tra questi anche dalla Collega Signora Mastrelli). Si tratta di un derivato di *lávvara* (di origine preromana?) onde *lavaréit* (frl.) è una 'zona rocciosa ove si ha la caratteristica disposizione degli strati in lastroni, cioè piani rocciosi assai inclinati.

Mi pare anzi di avere intravisto tali strati pietrosi presso il Forte austriaco. Il nome locale dovrebbe esser confrontato con *Lavaredo* e con *Lavarella* nella Val Badia. In Lavarone va sottolineato il valore di probabile collettivo del suffisso *-ONE* che ho riscontrato anche in alcuni fitonimi dell'area dolomitica. *Luserna* (ted. *ložern*, *ložarn*), emanazione di Lavarone, illustrata nel suo dialetto tedesco dall'ottimo volume di J. Bacher 1905 proviene verosimilmente da un lat. *lucerna* con significato da chiarire; ma non vorrei tralasciare l'eventualità del valore di 'fiaccola' di segnalazione o di 'insegna di locanda' o simile. Il Prati 1909 aveva già proposto la derivazione da *lucerna* forse dalla presenza di «qualche lampada di grandi dimensioni...» mentre per *le Luserne* di Tesino il medesimo A. 1957-58 pensa ad una connessione con **lusa* da **lusa* 'acqua'. *Folgarìa* che è stato svisato, nel significato, nella forma ted. *Vielgreut* (più vicino all'etimo è invece *Folg Reid*), a. 1196 *Fulgarida* è il lat. **filicaria* da (*filex* - *ce*) + suff. - *èta* (collettivo), cioè 'felceto', cfr. *Folgarida* alpeggio in Val di Sole. Non mi soffermo sulla Vallarsa che effettivamente ha una toponomastica nella massima parte tedesca (come si vede in Schneller 1890, 198-215), né su Terragnolo (il cui dialetto denominato 'slàpero' pare essersi estinto alla fine del secolo passato), né su Besenello che proviene da Castel Beseno (a. 1172 *Besenum* poi anche *Bisein*, *Pissein*), interpretato dallo Schneller 1890, 34 come *bis-sinus* 'Doppelbucht' non so se a ragione. I principali nomi locali dell'Alta Val Fersina sono tutti pretedeschi; così *Frassilongo*, a. 1286 *Fraxelonge* (gen.) 1288 *Fraxilongum* da un **frasso* estratto da *fraxinus* (come *Carpi* da *carpinus*) e *longus*, divenuto poi origine *Fraschelung* e poi mutato in *Gereut* 'novale' in tedesco. *Fierozzo*, a. 1344 in *Monte Floruci*, 1408 *Floroza* derivato da *flos* - *ris* con la conservazione di *fl-* ed il suff. - *ocius*, cfr. in Fiemme l'ant. *Florozzi* o *Fioré* di Pinè. In tedesco è rimasto nell'adattamento *Florutz*. *Roveda* nei primi documenti compare nella forma piena *Rovereda*, a. 1341 *Rovreda* e 1524 *montis Rovrede*, ma già all'a. 1491 *Roveda*, etimologicamente identico a *Rovereto* e tradotto in tedesco *Eichleit* (dial. *oax lat* 'costa di rovere'); *Canezza* con *z* sonoro, a. 1407 *Caneza*, corrisponde al toscano *caneggia* e più diffuso *canneggiola* 'canna palustre o da spazzole', lat. sc. *Arudo pharagonites* L., DEI I, 722 e cfr. anche *calèggiola* (ivi p. 678); *Palù* adattato in *Palai*, all'a. 1324 in *palude*, 1373 in *Paludo* da *palus* - *ù de*, con *u* passato a *ü* onde in tedesco: *in* > *au* > ed -*ai* (*Palai*). Per le località principali dei VII C. vicentini - come ho già più volte accennato - va notato che sono tutte pretedesche ed in *primis* il capoluogo Asiago da confrontare

col suo *pendant* vicentino *Aseglano*; all'a. 1297 è attestato *Axiglagum* (*gl* = *l* palatalizzato, come nella grafia italiana); si tratta di un *praedium* gallo-romano che compare poi nelle forme d'archivio come *Aziagum*, *Asillagum* (ivi *l* = *l*), *Axiliacum* ed ancora a. 1453 *Asiliagum*; non ignoto è persino nel sec. XVIII *Asegiago*. Tale toponimo (che gli studiosi locali non riescono a comprendere nei suoi sviluppi fonetici) è stato *adattato* (non tradotto!!) in cimbri nella forma *Schlege*, foneticamente spiegabile ed attratto da *Schlege* 'Holzschläge'. Così *Lusiana*, a. 1297 *Lusiana*, *adattato in Lusaan*, è pure un fondo romano da **Luciliana* (*villa*, o *casa*); *Rozzo* (*Rotzo*), ted. *Rotz*, più che dall'antroponimo germ. *Rozzo* o *Hrod-*, *Ruozo* può benissimo riflettere l'appellativo vicentino *ròzzo* che il Da Schio riportava nel suo dizionario inedito nel senso di 'gruppo di case' dal lat. *rōtēus*, *rōtjūs*, 'luogo recintato' come molti altri luoghi, dall'Istria, della Val Lagarina e di Fieletto di Conegliano. Esso è attestato all'a. 1175 *de Rozo*, a. 1264 *Rozium*, a. 1297 *de Rozio*. *Fozza* con la *z* sonora è divenuto in cimbri *vūtše*, *Wutsche*, derivato da un lat. volg. **fodja* (equivalente semantico, non fonetico! di *fovea*) da **fōdiare* per *fōdēre* 'scavare'. La fase intermedia del cimbri è verosimilmente *fōža*, *fōša* e secondo noi, per labializzazione dovuta a *f>*, *ō* è passato a *ü*. *Galio* è documentato nella forma *Galedum* all'a. 1223 e 1261 *Galeo*, 1559 *Galio*, 1339 *Gallei* (gen.) - ma il Kr. ha all'a. 1150 *Gallido* non so da quali fonti - per cui si è pensato ad un derivato del nome di persona, un etnico, *Galatūs* 'Gallo' o forse anche da *gallīcus* > *gàlego* > *gàleo* e con *d* dissolutore di iato *Gàledo*. Bisogna nuovamente ribadire che la forma ted. *Gelle/Gel* è un regolare adattamento con metaforesi di quelle riportate dai documenti.

Più incerta è la spiegazione di *Roana* e di *Enego*; ma anche questi luoghi non sono di origine cimbri ed esistevano i nomi in epoca pretedesca. Per il primo ho tentato di proporre una soluzione prediale; le forme attestate sono piuttosto tarde, ad es. a. 1339 *Roane* (gen.) e l'adattamento tedesco è *Robàan*, *Rowàan* ciò che viene ad escludere il collegamento col dialettale *roan* 'ciglio', 'limite' noto anche nell'Altipiano e nei dialetti ladini e alto-veneti (cfr. ted. *Rain*). Non mi convince del tutto la derivazione da *rūbus* 'rovo' con un eventuale suffisso collettivo *-amen*, mentre si può supporre come base un gentilizio *Roiūs* - *-ana* (Schulze 194, 580) onde si avrebbe un **Roiana* (*villa*) con la caduta antica di *-j* e l'eventuale *-v*- dissolutore di iato (poi *w*) come in molti altri toponimi veneti (per cui un *Piavón* viene da *plagiūs*, ecc.).

Quanto ad *Ėnego*, in cimbri *Jeneve* o *Geneve*, conosco l'attestazione del 1264 *Henego* che parrebbe richiamare un nome germanico antico (il Förstemann al quale si richiama l'Olivieri, *TV* 31, ha *Enikā*); ma anche il venetico conosce l'antroponimo *Enicos* che sarebbe eventualmente passato nel latino locale. Anche dei nomi della Lessinia ho già discusso sia pure per inciso.

Torno a ripetere che a partire dal caposaldo e roccaforte cimbra e cioè *Giazza*, la forma *Lietzen*, *Lietze* ed anche *Gljetze* ne rappresenta una germanizzazione e cioè da *glacia*, *glacies*. Non mi soffermo qui a passare in rassegna le varie spiegazioni fantastiche dei nomi cimbri poiché ne ho già altrove parlato. Ci interessa invece riprendere il tema dei rapporti fonetici tra cimbro e il neolatino locale onde ricavare alcuni dati che permettano di integrare le nostre conoscenze dei dialetti trentini e veneti nelle loro fasi antiche dei secoli XIII/XIV e oltre. Bisogna subito porsi un quesito che è scientificamente ammissibile a prima vista.

Esso riguarda l'eventualità che i numerosi termini romanzi nella veste fonetica arcaica e di grande interesse comparativo, possano essere stati recepiti dalle popolazioni baiuvare migrate a partire dal sec. XII, in ampie regioni del Trentino e del Veneto, addirittura nelle sedi tedesche primitive. Con criteri soprattutto linguistici il Kr. I 10-12 aveva indicato come sedi originarie dei «Cimbri» soprattutto «das Oberinntal, Ötztal, die obere Loisach, das bair. Gebiet der Ammer und des Lech».

Non mi rendo conto se sia possibile ammettere una conservazione così profonda di romanismi in codeste regioni, tali da avere in qualche modo impregnato le parlate dei profughi bavaresi diretti a passare le Alpi e ad insediarsi in territori italiani. A dir vero le indicazioni che ci provengono dai dialetti cimbri costituiscono quasi sempre un complemento alle conoscenze che ricaviamo da altre fonti e che non costituiscono affatto delle contraddizioni. Ma debbo soprattutto aggiungere che molte annotazioni precise - delle quali abbiamo già tenuto conto - ci provengono dalla preziosa monografia del Kranzmayr 1981 il quale nelle sue disamine distingue sempre tra elementi germanici del cimbro (quelli prevalenti) e l'apporto neolatino, veneto e trentino. È poi da sottolineare che molte notizie sulle caratteristiche neolatine ci sono offerte dai toponimi in forma bavarese; qui non v'ha dubbio che in molti casi i Cimbri, sopraggiunti dopo il sec. XII, hanno applicato il ben noto procedimento di adattare le forme alla loro pronuncia abituale con il comune sistema del prestito. Così il Kr. I, 13 osserva che se in molti casi tra toponimo neolatino e cimbro non vi è alcun rapporto evidente di significato, ed abbiamo anzi due dizioni interamente diverse, come nel caso di *Canòve* (Roana), 'case nuove' / *Rain* o *Frassilongo* / *Geräute*, *Chiesanuova* / *Mänderlein* (da *mandria*); o se non manca il comune procedimento della traduzione, ad es. *Calliano* (in origine un prediale da un **Caballilianum*, ampliamento di *Caballius*, che necessariamente richiama il *caballus*) / *Rosssbach*, *Castagné* / *Kestenwald*, *Forni* / *Öfen* o *Nogaré* / *Haselreid* (traduzione parziale), accanto a *Nogareid*, bisogna anche riconoscere che assai più frequenti sono gli adattamenti. Così il Kr. osserva: «am häufigsten wird der wälsche Name entlehnt». Egli cita poi

un breve campionario di questi casi, ad es. *Recoaro* (che l'Olivieri, *TV 35* spiega dal personale barbarico *R i c h w a r*, sec. XV *Recoario*) / *Rakobär* l'A. pensava ad una forma latina **r e c u b a r j u* da *r e c u b ā r e*, (poco verosimile), *Rovereto* (da *r o b o r è t u m*) / *Rovereid*, più rec. *Rufreid* il già menzionato *Foza* (*f ö d j a*) / *Vütsche*, *Roana/Rovan* (dunque non cimbri!!) e qui lo studioso austriaco propone una spiegazione, secondo noi poco probabile, da un **R u p a n a* da *r u p e s* di cui non si conoscono per ora continuatori nelle Alpi, tranne forse qualche toponimo secondo il REW 7451. Dai toponimi il Kr. 14 ricava indicazioni cronologiche e così ad es. *Caldonazzo* attestato all'a. 1100 (e prima) sarebbe *C a l t o n a z i c i o* (ma in Braida-Anzilotti 1981, 35 trovo a. 1183 *Henrigiti de Caltunazo*, dal Codice Wanga p. 44 doc. 15 e 1190 *Caltonazo*, 1201 *Cautonacio*, altrimenti sempre *Cald-*) e successivamente *Caldonacio*. Sarebbe quest'ultimo tipo con *-ld-* che sta alla base del cimbri *Calda-nätsch*.

Analogamente è la forma *G a l l i*, scritta *Gallio* (per l'anteriore *Gallido*) che sarebbe stato cimbrizzato in *Gälle* a causa dell'Umlaut. Altre mutuazioni tedesche sono anteriori ed a volte di alcuni secoli; ma spesso si tratta di località importanti, con adattamento «a distanza» per la loro notorietà. Tali sono i casi di Padova, Verona, Adige, Trento, Bolzano, Venezia, ecc. Volevamo con questa digressione sottolineare il particolare importante di un adattamento al bavarese di toponimi come erano pronunciati sul posto dalle popolazioni locali precimbriche, e che essi da soli ci possono trasmettere importanti caratteristiche fonetiche degli idiomi romanzi i quali hanno ceduto al bavarese cimbri varie parole e toponimi di prestito.

Riassumo pertanto qui alcune particolarità fonetiche (delle quali ho discusso altrove, ma di sfuggita) che riguardano i dialetti trentini, vicentini e veronesi prossimi alle aree ove si sono formate le oasi alloglotte dai cui dialetti, oltre che da altre spie, possiamo ricostruire alcuni aspetti arcaici delle nostre parlate. Mi avvalgo soprattutto delle annotazioni del Gamillscheg e del Kranzmayer integrate da altre esperienze, ma mi limito qui a fatti unicamente fonetici.

1) È risaputo che l'area delle vocali arrotondate *ü* ed *ö* era un tempo assai più vasta ed includeva oltre alla massima parte del Trentino anche il Veneto occidentale ed in particolare l'area veronese. Di ciò si hanno ora autentiche prove anche tratte da testi letterari; recentemente ha portato nuove conferme. A. Rossebastiano Bart 1980 con la pubblicazione dei glossari veneto-tedeschi del sec. XV (già studiati per il suo celebre *Beitrag* da A. Mussafia); nelle voci veronesi in codesti testi compare, a volte, per *u*, evidentemente arrotondato, un segno che si equivale all'*Umlaut*. L'area dialettale che contorna Luserna ora veneta e trentina non conosce né *ü* e nemmeno *ö* mentre il G. segnala prestiti

nel lusernate quali *baül*, *deštrügirn* 'distruggere', *güst*, *mül*, *palü* ed anche il Kr. ha per il cimbri ad es. *latüga*, *müga* 'pino mugo', *rüga* 'eruca', 'bruco', *Tsazüne* 'Cesuna' (inteso in bavarese come un composto *tša* prep. loc. e *Züne*). Per *ö* il G. citava *rošanjöl* 'usignolo', *Lariöla*, ven. trent. *kariola*, *smalzaröla* 'Hölzerner Worfelteller', cfr. bellun. *smaldär* 'colare', *smaldarola* 'colatoio' (v. Prati, *EV* 170) ed il Kr. cita *wröda* 'brodo', *lögo* < l ö c u , *övara* < ö p ë r a , *wröl* 'brolo' dal gallo-lat. * b r ö g i l o .

2) Il G. 15-17 individua alcuni prestiti romanzi nel lusernate col passaggio di *á* ad *é* ed in particolare come evoluzione condizionata da palatale. Così si spiegherebbero ad es. nomi locali quali *Kalnètsch* 'Caldonazzo', *Manètsch* 'Manazzo' ed anche *Glietze* 'Giazza'; come appellativi *štáz* 'regolo' equivalente al trent. *staza* 'regolo' (Ricci). Che *a* volgesse ad *è* per influsso di palatale in aree assai più vaste di quelle ove si riscontrava il fenomeno all'epoca dell'Ascoli è ipotesi di certo verosimile e lo stanno a dimostrare anche le forme qui sopra citate. Più incerti mi sembrano gli esempi ove lo sviluppo di *a* ad *è* sarebbe spontaneo; si noti tuttavia *gelbar* 'Holzschuh', cfr. trent. *gàlmera* e cimbri *gèlmera* (giudicato di etimo ignoto dal G.; ma vedi ad es. Prati, *EV* 167, da d a l m a t a). Sono peraltro da tenere presenti le osservazioni del Kr. 146, 48, che non riporta alcun esempio di *a* > *ä* di ragione romanza.

3) Bene attestato è il dittongo discendente dal lat. volg. e stretto (*è* ed *ï*); così spiega il G. 19 *Folgrait* < f i l i c a r è t u m , *Rovrait* < r o b u r è t u m , *Plaif* di Calceranica < p l è b e , *Schlait* 'Schio' da e s c u l è t u m (a. 983 *Ascle-do*, Olivieri, *TV* 56) o gli appellativi *glair* 'ghiro' che proviene dal volg. g l è r e per g l i r e ecc. Anche il Kr. 15 riporta ad es. *Kornait* 'Cornedo', *Nait* 'Agnedo' da a l n è t u m , *Alwarait* 'Albaredo' da à l b a r a 'pioppo' e *tšainä* 'pasto della sera' da c a e n a ecc. (*ei* > *ai* è evoluzione ovviamente tedesca). tale tratto è stato contestato da qualche studioso (ad es. Gerola, Finsterwalder, Quaresima), ma non credo a ragione ed era invece pienamente accolto dal Battisti. È in ogni caso bene assicurato che l'*e* stretto in sillaba libera dava origine al dittongo discendente in ampie aree anche del Veneto, come accenno in altri lavori riferendo esempi poco noti. In Rapelli 1980 trovo anche *liveič* 'pentola particolare' che risale a l a p i d e u s (REW 4399), cfr. ad es. agord. *laviež* ecc.

4) Assai più rare, secondo G. 21-22, sono invece le tracce del parallelo dittongo discendente, da *o* stretto, *ó* > *ou*. Verrebbero qui in discussione esempi davanti a nasale, *kantáũ* 'cantone', 'angolo', *kaštráũ* 'castrone' (castrato), *ronkáũ* 'roncolo' (roncone) da r u n c ā r e ed anche il citato nome di luogo

Lavráũ 'Lavarone'; ma poi il G. soggiunge: «wirklich beweiskräftig ist wohl nur *Lavráũ*, da die anderen Wörter bereits vor der Einwanderung geworden sein können». E qui *o* può dare, in un secondo tempo, in altre voci, anche *u* (come nel lombardo ecc.) ad es. *lur* < lat. *lŭra*, trent. *lora* 'pevera', *ur* 'ora' < *hōra* ecc. Anche il Kr. 15 riconosce l'evoluzione di *ou* negli strati lessicali più antichi, cioè ad es. *tũba* > *Tauve* (nome locale), *jũgu* > *juvu* > *Jauvo* 'Monte Giaubo' (?), cfr. in Friuli (ecc.) *jouf*.

5) Per le vocali finali del neolatino nel lusernate, il G. 33 sgg, osserva che esse sono soggette per lo più alla caduta; così anche *-a* in *albara* 'pioppo' >, *àlbar*, *màndar* 'mandria', *maněstar* 'minestra' e si vedano i numerosi esempi citati dal G. Il Kr. 161-164 osserva che nei nomi locali del cimbro per le vocali finali romanze *-a*, *-o*, *-e*, *-i* si ha più spesso *-e* a volte debole, come in *Vütse* 'Fozza', *Asilve* 'Selva', *Padowe* 'Padova', *Zlege* 'Asiago', *Gelle* 'Gallio', *Kamporüve* 'Camporoverè'. Ma le vocali possono cadere dopo vocale + *l o + r o + n*; si noti *Rovàn* 'Roana', *Al* 'Ala', *Konöl* 'Cognola', *Puzen* 'Posina', *İssel* 'Ischia' ecc. Non so se si possa arguire che gli elementi neolatini penetrati nel cimbro vicentino avessero forse le vocali finali più salde, come ci aspetteremmo dai dialetti di tipo veneto meridionale, rispetto al lusernate che ha recepito soprattutto elementi lessicali piuttosto trentini, ove le vocali finali erano generalmente dileguate (tranne *-a*).

Esaminiamo ora alcuni tratti del consonatismo:

6) Sorprende soprattutto la serie di esempi citati dal Kr. 306-7 che attestano la palatalizzazione di *CA*, *GA* della quale invece non fa parola il G. Osserva il Kr.: «Eine Palatalisierung in *ka*, *ga* war zur Zeit der Besiedlung nicht vorhanden oder sehr schwach entwickelt». Gli studi recenti hanno messo in luce vari esempi di palatalizzazione cosiddetta «ladina» in varie aree del Veneto e della Cisalpina e non si può affatto escludere che il fenomeno apparisse, forse saltuariamente, anche nei dialetti vicentini e veronesi o trentini dei secoli XII-XIII; non starò qui a ricapitolare tali esempi che, scavando tra i dialetti più conservativi e nella toponomastica, si potranno di certo accrescere per lo meno rispetto ai pochissimi che ci ha segnalato l'Ascoli 1873 all'infuori delle aree ch'egli aveva definito «ladine». Del resto pel passato se uno studioso avesse incontrato esempi di simili palatalizzazioni all'infuori delle regioni suddette, avrebbe di norma escogitato tutti gli artifici per non riconoscerne l'esistenza (tali e tanti sono i pregiudizi!). Ora il Kr. cita i casi in cui il fenomeno è assente quali *Gelle* 'Gallio', *Kaldonetš* 'Caldonazzo', ecc. Ma egli menziona poi esempi ine-

quivocabili dell'evoluzione palatale, quali *wrentša* 'Lager aus Ästen', 'giaciglio di ramaglia' nei VII C. che va confrontato col gard. *brantša* 'Tragreff' e l'it. *branca* (cfr. *abbrancare*) ed il Lardschneider 538 sotto *brancia* ne precisa meglio il significato 'Rückentragriemen an Körben'; inoltre *wostonaja-naga* 'pastinaca', cfr. nònese *pāšnagja*, oppure il verbo *distijarn* 'distruggere' che il Kr. associa al nònese *distrigjar* (il Quaresima 143 traduce tale verbo, nella forma *destrigjar*, 'sbrogliare cosa intricata, aggrovigliata', ma io conosco dai dialetti agordini e altrove *destrigar* anche nel senso di 'fare fuori (una persona)' o simili. Inoltre il Kr. cita anche *rōka* 'raucedine' da un precedente *rauķa* (con *k'* palatalizzato) da *r a u c a* che avrebbe provocato l'*Umlaut*. In un mio precedente scritto avevo aggiunto l'esempio dei XIII C. *lördjat*, VIII. C. *lörgot*, cimbri rover. *lörjat* 'Lärchenpech' (Kr. 176), cioè 'resina del larice', ma tale esempio è assai poco probante a causa dell'accento poiché il tramite può essere qui il bavarese *lerget* dell'a.a. ted. *l a r i g â t* che risale al lat. *l a r i c â t u m*. Tale forma con la palatizzazione di *-ga-* ha dato origine nei dialetti alpini a *larġà* (gard.) e comel. *arié*, oltrech. *cador. arià*, agord. merid. *argà* ecc. Lo Schmeller 206 riporta *leriot*, *lörgiot*, 'gomma o raggia del larice'.

7) La velarizzazione di *L* + cons. (Kr. 195) è attestata ad es. da forme quali cimbri rover. *aun*, VII C. *alno* 'ontano' < *a l n u*, *skopël* 'scalpello' con *-al-* > *-au-* > *o* (si noti anche *Caldonazzo*, a. 1185 = *Caultonacium*).

8) Molto diffusa è la conservazione dei nessi con la *L* sulla quale tanto si è scritto da parte del Battisti, del Gamillscheg ed anche da me (Pellegrini 1977, 80-81). Traggio ora alcuni esempi dal Kr. 195-7 per *PL*: *plona* 'pialla', *Plaive* 'Pieve' di Calceranica, *plādoma* 'catino', cfr. ven. *piàdena*; per *FL*: *flap* (che resiste intatto anche in Val di Cembra, v. Aneggi 80 *flap* 'fiacco'), *Florutz* (v. sopra), *flim* da *f l u m e n* che ha dato anche nel pavano *fime* (e di qui *Fimòn*); per *CL* cito ad es. *sklop* 'schioppo' 'fucile'; per *GL*: *Gletsse* 'Giazza' e *glair* 'ghiro', *gler* da *g l a r e a*; per *BL*: *blata* (Schmeller) corrispondente al ven. *biata*. Anche in posizione interna il nesso con *L* è mantenuto, ad es. *Montikkel* o *Montigel* (nome locale frequente) che si equivale all'it. *Montecchio* ove *-cl-* si sonorizzò in *-gl-* e fu reso in tedesco spesso con la sorda; *iskla* > *lšsel* da *i(n) s c l a*, < *i n s u l a* 'Ischia', 's i t u l a' > *s i c l a* > *sekla* (Martello ha *sikkal*), *c o p (u) l a* > *kokla* e *rawle* nei XIII C. da *r o t a b u l u m*, cfr. ven. *redàbio* 'tirabrace'.

9) Ma di grande interesse, come è stato già osservato, è di poter cogliere nel cimbri dei XIII C. la fase intermedia tra conservazione del nesso (anche nelle voci bavaresi) e la riduzione, cioè con la *l* palatalizzata. *l*. Capita assai rara-

mente che nei manoscritti antichi tale fase sia realmente attestata dalla scrittura. Traggio gli esempi soprattutto dal Rapelli 1983: *fljademaus* 'pipistrello' (*Fledermaus*), *fljagen* 'fuggire', *fljaisch* 'carne', *fljauge* 'mosca', *fljikan* 'rattoppare', *fljoach* 'pulce', *fljoute* 'flauto'; oppure con *KL*: *kljain* 'piccolo', *kljapf*, 'dirupo', *kljech* 'battaglio', *kljouke* 'campana' 'chiocchia'; con *GL* ove *g* è spesso dileguato: *ljas* 'litro' (*Glas*), *Ljetzen* 'Giazza', *ljuat* 'brace' (*Glut*); con *PL*: *pljàbut* 'azzurra-stro', *pljante* 'pianta', *pljasan* 'soffiare', *pljase* 'mantice' (*Blase*), *pljate* 'lastra di pietra' *pljint* 'cieco', *pljòazz* 'schietto, solo' (*bloss*), ecc. Tali forme interessanti conoscono spesso anche il modulo italiano: *p(1)juot* 'Blut', *p(1)jap* 'blau' ecc.

10) Anche la conservazione dell'antica affricata palatale non è affatto rara, lat. *CE*, *CI* (Kr. 207 e G. 41); così si ha *Tschinte* per *Centa*, *tšaina* < c a e n a, **Tšeldor* < c e l l ò r e, *tschikeln* 'sminuzzare' cfr. trent. *cìcola* 'ritaglio', *cicular* 'tagluzzare' (di origine elementare **CIKK-*, *tschoköl* < c e p ù l l a, *Kanetšë* 'Canezza', *Tonetšë* 'Tonezza' ed anche *Rontšain* 'Roncegnò'.

11) Anche per *j*, per lo più unificatosi con *G^{ei}*, si notano alcuni arcaismi romanzi; ad es. *Jauvo* < j ù g u (cfr. *Jaufen* il passo del Giovio). Si tratta di una fase particolarmente antica delle aree periferiche della Romània, nota anche a parte del friulano. Nei prestiti più recenti si ha invece *tš* che ricopre un neolatino *ġ* o meglio *ž* ad es. *tsùnkala* 'capestro' da *j u n g u l a* e non manca *ž*, (dz) ancora più recente, ad es. *g ě r u l a* > *zerla* 'gerla' e *zender* 'genero'. Infine in epoca ancor più vicina a noi si può scoprire nei nostri dialetti vicentini rustici la presenza dell'interdentale attraverso spie quali la seguente: il ted. *ni(e)der* è reso con *nizer* (*nidzer*) secondo un modello veneto ben noto e qui per ipercorrezione che traspare nel cimbro (cfr. nel veneto anche *Garza* per il lago di *Garda*).

12) Si ha pure traccia della perdita dell'elemento labiale in *QU* (*ku*) secondo Kr. 206-7 (come ora nei dialetti più arcaici del Bellunese ecc., ove si dice *kal* 'quale', *kande* 'quando'). Ma l'esempio citato dal Kr. è assai incerto dato che *skorànt* 'terreno sterile' più che derivare da un *q u a d r a n t e* (che non conosco) potrebbe rappresentare il ven. *skaranto* (di origine prelatina) v. Prati, *EV* 36 s.v. *caranto*, *scaranto* 'tufo arenoso' ed ivi discussione. Ma non escludo che si ritrovino esempi cimbri che confermino anche codesto tratto fonetico, ben noto ai dialetti periferici.

13) Da approfondire sono gli esempi che il Kr. 248 riporta come testimonianza della conservazione di *-S* latino nel cimbro. Si tratta di un fenomeno assai conservativo nella Cisalpina e nel Veneto con chiari riflessi morfologici

(ad es. i plurali di tipo sigmatico). Il Kr. così si esprime: «Alter ladinischer Nominativ» (ma eventualmente del grigionese, in particolare). Si avrebbe nel cimbri rover. «(Zt) *wizàus* da ld. (??) *bizaus* < b i s a v u s 'Grossvater', *magoroš* VII C. da *magrot* 'Vogelkropf', 'gozzo di uccello'; «wohl pl. ist vereinzelt VII C. *skalfarots* 'Halbstrumpf' (pedùle); beidema kennt das wälsch (ven., lomb.) kein *s* mehr». Ho già osservato (1984 a, 111) che i due ultimi esempi con *-š* presuppongono un plurale con *-t* + *-i* con normale esito *č* (cioè *tš*) ben noto a vari dialetti arcaici, anche giudicati (a torto) non ladini, si noti ad Alleghe (BL) sg. *duť* 'tutto' pl. *duč* 'tutti'. Ma non escludo che il primo esempio sia pertinente e che venga a confermare *-S* anche al Nom. sg., ultima eco di una declinazione bicasuale nella Cisalpina arcaicissima oltre che nei Grigioni. Non ho mancato di segnalare altrove casi, se non uguali, per lo meno paralleli del resto già supposti dall'Olivieri, TV 75 e penso che essi potranno essere accresciuti da un attento vaglio della microtoponomastica.

Per concludere questo mio discorso, obbligatoriamente assai riassuntivo ed esemplificatorio, vorrei ribadire ancora una volta due concetti a proposito dello studio dei rapporti cimbri-velscici delle nostre regioni trentina e veneta. Il primo risulta da tempo bene chiarito per i competenti anche austriaci; purtroppo esso non appare invece altrettanto chiaro ai nostri *amateurs* (e non sono pochi) ed essi hanno il torto di scrivere sovente di problemi in cui non hanno che una modestissima conoscenza. L'elemento bavarese a partire dal secolo XII o anche dal secolo XI si è indubbiamente inserito, spesso profondamente, in aree trentine e venete, ma quasi sempre ha incontrato uno strato linguistico neolatino (o diciamo italiano) al quale si è sovrapposto o affiancato e sovente ne ha adottato la nomenclatura geografica locale adattandola al proprio eloquio. Esso non ha alterato complessivamente il carattere etnico-linguistico delle regioni.

Il secondo concetto invece non è ancora bene compreso nemmeno in sede scientifica (dalla maggioranza dei cultori, non di certo veri specialisti!!) nonostante che un linguista trentino di notevole livello, di formazione viennese, lo abbia illustrato in numerosissimi e validi contributi fin dall'epoca in cui era libero docente, nel 1910, nella capitale del grande impero asburgico e abbia perfezionato le sue visuali e le sue esplorazioni per oltre 70 anni. Alludo a C. Battisti e al *ladino* o *retoromanzo* il quale rappresenta soprattutto una *f a s e a r c a i c a*, conservativa dei dialetti italiani cisalpini come essi erano parlati soprattutto nei primi secoli romanzi, ma anche assai dopo. Personalmente non riesco a comprendere come abbia avuto tanta fortuna, in Italia, la curiosissima festa dei *2000 anni* di vita di tale idioma (??). Una riprova (tra le tante) di quanto affermiamo, come abbiamo visto attraverso gli esempi, sopra citati, ci è

dunque fornita anche dai linguaggi «cimbri» o bavaresi delle nostre regioni che hanno accolto ricchi filoni lessicali, non di certo dal ladino delle Dolomiti, ma dal veneto arcaico dell'area vicentina e veronese e dai dialetti trentini. Questi in quell'epoca possedevano tutti o quasi tutti i caratteri linguistici che l'Ascoli e il Gartner hanno attribuito ai linguaggi *ladini* di cui costituiscono i parametri fonetici fondamentali. Le nostre genti nei secoli XII-XIV, quando vennero a contatto con i Bavaresi immigrati e anche molto dopo, si esprimevano dunque in un linguaggio assai simile a quello che gli scienziati, a partire dalla seconda metà del secolo passato, hanno qualificato genericamente come «ladino» con l'Ascoli o, con una etichetta scientificamente errata (che chiama in causa un popolo e una o più lingue di cui conosciamo pochissimo) con una denominazione fortunata, quella di «retoromanzo» (col Gartner). Con questo mio breve intervento desideravo, tra l'altro, mettere a disposizione della gloriosa Accademia che mi ha ospitato, anche la mia ultra-quadriennale esperienza diretta in codesto ambito degli studi linguistici, soprattutto neolatini.

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- Atti del Convegno: *La valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, S. Orsola (Trento) 1-3 settembre 1978, a cura di G. B. Pellegrini e M. Gretter, Museo degli usi e costumi della gente trentina, S. Michele all'Adige 1979 (Atti 1979).
- Atti del Convegno: *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*, Asiago-Roana (Vicenza), Luserna (Trento) 19-20-21 giugno 1981, a cura di G. B. Pellegrini - S. Bonato - A. Fabris, Istituto di cultura cimbra, Roana 1984 (Atti 1984).
- Atti del Convegno interdisciplinare sulle isole linguistiche tedesche delle Alpi meridionali*, organizzato da G. Marcuzzi e G. B. Pellegrini, Padova 28 novembre - 1 dicembre 1983; «Terra Cimbria», *Vita delle comunità cimbre* N. S. anno XIV, nn. 53-54-55, (gennaio-dicembre 1983), Vago di Lavagno (Verona) 1984 (Atti 1984a).
- BACHER J., *Die deutsche Sprachinsel Lusern*, in «Quellen und Forschungen zur Geschichte, Literatur und Sprache Österreichs und seiner Kronländer X», Innsbruck 1905.
- I racconti di Luserna*, già raccolti da J. Bacher, a cura di A. Bellotto, Vicenza 1979 («Circolo Culturale M. Gandhi di Luserna» - «Istituto di Cultura Cimbria di Roana»).
- BARAGIOLA A., *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine*, Comunità montana dell'Altopiano dei sette comuni, Vicenza 1980 (ristampa dell'opera uscita a Bergamo nel 1908).
- BATTISTI C., *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, Le Monnier 1922.
- BATTISTI C., *Appunti di fonetica mòchena*, «L'Italia dialettale» 1 (1924), pp. 27-90.
- BATTISTI C., *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Firenze, Olschki 1969.
- BATTISTI C., *I nomi locali dell'altipiano di Lavarone-Luserna*, Firenze, Olschki 1972.
- BRIDA L. - MASTRELLI ANZILOTTI G., *I nomi locali del comune di Caldonazzo*, Trento, Società di studi trentini, 1981.
- CAPPELLETTI L. G., *Glossario del dialetto tedesco dei Tredici comuni veronesi* (con annotazioni etimologiche e comparative di C. Battisti) in «L'Italia dialettale» 8 (1932), pp. 55-79, 179-197, 11 (1935), pp. 87-113 e 12 (1936), pp. 149-196 (opera rimasta interrotta alla fine della lettera K).
- CAPPELLETTI G., *Die Orts- und Flurnamen der Dreizehn Gemeinden*, Wien «Deutsches Ahnenerbe» 2. Abt., Fachwissenschaftliche Untersuchungen». N. 11, Berlin 1938.
- CAPPELLETTI G., Schweizer, *Tauts, Puox tze lirnan, reidan un scraiban iz Garreida on Ljetzan*, Bolzano 1942 (Bozen 1944).
- CIPOLLA, CARLO e FRANCESCO, *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi*, «Archivio glottologico italiano» 8 (1882-1885), pp. 161-262.
- DAL POZZO A., *Memorie storiche dei Sette-Comuni vicentini*, *Memorie storiche delle popolazioni alpine dette Cimbriche e Vocabolari de' loro dialetti*, vol. I che contiene le memorie e II che contiene i vocabolari, Schio 1910 (ristampa del 1972).
- DENISON N., *Friulano, italiano e tedesco a Sauris*, in «Atti del Congresso internazionale di linguista e tradizioni popolari», Udine, Società Filologica Friulana, 1969, pp. 87-95.
- GAMILLSCHG E., *Die romanischen Elemente in der deutschen Mundart von Lusern*, Halle 1912 (B. ZRPh. 43). Cito = G.
- GEYER I., *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, Wien 1984 («Beiträge zur Sprachinselforschung» Band 3).
- GEROLA B., *Gli stanziamenti tedeschi sull'altipiano di Piné nel Trentino orientale*, «Archivio Veneto» 62 (Venezia 1932) 11 pp. 1-147, 12, pp. 129-188.
- HELLER K., *Syntaktische Einflüsse des Italienischen im Zimbrischen*, «Incontri linguistici» 2 (1975), pp. 165-175.
- HELLER K., *Archaismus, innere Erneuerung und äusserer Einfluss im Wortschatz des Zimbrischen*, «Grazer Ling. Studien» 2. Festschrift für N. Denison Mai 1975, pp. 99-104.

- HORNUNG M., *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen Sappada in Kärnten (Italien)*, Wien 1972 (Studien zur öster.-bairischen Dialektkunde Nr. 6).
- HORNUNG M., (ed.), *Alt-österreichische Sprachinseln in den Südalpen. Noch erhaltene deutsche Mundarten und Volkskulturen*, Wien 1980 (importante anche per la ricca bibliografia ivi riunita).
- KRANZMAYER E., *Laut- und Flexionlehre der deutschen zimbrischen Mundart* (herausgegeben von Maria Hornung), Wien 1981; Idem, *Glossar zur -*, Wien 1985 («Beiträge zur Sprachinselforschung» Band i, Teil 1 und 2). Cito Kr.
- KRANZMAYER E., - LESSIAK P., *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Zor-Sorica/Rut in Jugoslawien*, Klagenfurt 1983.
- MARTELLO MARTALAR, U., *Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni vicentini*, con la collaborazione del prof. A. Bellotto, Roana 1971; Idem, *Dizionario della lingua cimbra*, seconda parte, Roana 1985.
- MEID W., *Ältere zimbrische Sprachdenkmäler*, herausgeg. von W. M. Band. 1: Valentino Paganin, *Religiöse Gedichte in der zimbrischen Mundart von Asiago*, Wien Österr. Akademie der Wissenschaften» 1984.
- MEID W., *Der erste zimbrische Katechismus. Christlike und korze Dottrina... Einleitung, italienischer und zimbrischer Text. Übersetzung, Kommentar, Reproduktionen*, Innsbruck 1985.
- MEID W., *Der zweite zimbrische Katechismus. Dar klóane Catechismo vor dez Béloseland...* Innsbruck 1985.
- MEID W. - HELLER K., *Italienische Interferenzen in den lautlichen Struktur des Zimbri-schen*, Wien 1979 (Österr. Akademie d. Wiss Phil. - Hist. Sitzber. 353).
- MEZZOFANTI G. G., *Sopra i Sette Comuni di Vicenza*, dissertazione letta nel 1816 all'Accademia delle scienze di Bologna, rimasta per tanto tempo inedita e pubblicata in «Tauscias Gareida» I, 1 novembre 1969, pp. 8-11.
- OLIVIERI D., *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961.
- PELLEGRINI G. B., *Il sostrato ed il parastrato neolatino nelle isole linguistiche tedesche del Trentino e del Veneto*, in «Atti» 1979, pp. 365-384.
- PELLEGRINI G. B., *Sulla storia degli insediamenti umani nell'area «cimbra»*, in «Atti» 1984, pp. 13-29.
- PELLEGRINI G. B., *Ancora alcune considerazioni sulla toponomastica cimbra*, in «Atti» 1984a, pp. 105-115 (con vari errori di stampa non avendo io corretto le bozze).
- PELLEGRINI G. B., *Appunti sulle oasi tedesche in Friuli*, in *Studi storici in onore di O. Bertolini*, Pisa 1972, pp. 125-147.
- PELLEGRINI G. B., *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa (Pacini) 1977.
- PIGHI G. B., *Notizie su alcuni testi e lessici dei dialetti tedeschi dei XIII e dei VII comuni*, in «Atti e mem. Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», S. VI, vol. 23 (1971-72), pp. 303-339.
- PRATI A., *Nomi locali del Trentino*, «Rivista tridentina» 9 (1909), pp. 166-183.
- PRATI A., *Raccolta di nomi di luoghi della Valsugana e del Tesino*, «L'Italia dialettale» 22 (1957/58), pp. 35-130.
- PRATI A., *Etimologie venete* a cura di G. Folena e G. B. Pellegrini, Venezia-Roma 1968.
- RAPELLI G., *I cognomi cimbri*, Giazza (Curatorium Cimbricum Verenense) 1980.
- RAPELLI G., *Testi cimbri. Gli scritti dei Cimbri dei Tredici Comuni Veronesi*, Verona 1983.
- REICH D., *Notizie e documenti su Lavarone*, Trento 1910.
- RESCH H. F., *Confini dialettali tra le diverse aree cimbre in base alla toponomastica*, in «Atti» 1984, pp. 31-38.
- ROSSEBASTIANO BART A., *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV* a cura di A.R.B., 3 volumi, Savigliano (Edizioni l'Artistica) 1983.
- ROWLY A. R., *Eine Beschreibung der Mundart con Florutz (Fiorozzo) in der Sprachinsel des Fersental bei Trient* (tesi di Reading, G.B.) 1977.

- SCHMELLER J. A., *Sogenanntes Cimbrisches Wörterbuch...* Mit Einleitung und Zusammenfassung im Auftr. d. Kais. Akademie d. Wissenschaften hgg. von J. Bergmann, Wien 1855.
- SCHMELLER J. A., *Über die sogenannten Cimbren der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, München 1834.
- SCHNELLER C., *Tirolische Namenforschungen*, Innsbruck 1890.
- STOLZ O., *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, 5 Bände, München 1927 e sgg. (ristampa di Athesia).
- ZAMBONI A., *Fenomeni di interferenza nelle isole linguistiche tedesche del Trentino (con particolare riguardo all'area mèchena)* in «Atti» 1979, pp. 83-111.

RIASSUNTO — Si accenna dapprima ai principali contributi linguistici sui «Cimbri» pubblicati negli ultimi anni. Mentre da parte italiana si notano alcuni lavori quasi sempre a livello dilettantesco, le ricerche migliori - sulla scia di E. Kranzmayer - sono dovute soprattutto a Maria Hornang (Vienna) e a W. Mayd (Innsbruck).

Il nostro contributo mette in risalto due aspetti dei contatti cimbri-romanzi e cioè 1) la presenza nell'area popolata dai Cimbri, di toponimi romanzi preesistenti e tedeschizzati. Quasi tutti i nomi locali di una certa importanza erano già formati all'arrivo delle migrazioni bavaresi (comunque dopo il sec. XI) ed è interessante l'adattamento tedesco che, a volte, rivela fasi trentine e venete arcaiche; 2) ancor più interessanti sono le numerose parole romanze assunte, come prestiti, dai dialetti citati. Esse si presentano spesso in forme assai diverse da quelle moderne e testimoniano quasi tutti i fenomeni fonetici che ora sono ritenuti tipici del «ladino» o «retoromanzo».

ZUSAMMENFASSUNG — Es wird zuerst auf die wichtigsten in den letzten Jahren veröffentlichten sprachwissenschaftlichen Beiträge über die «Zimber» hingewiesen. Während auf italienischer Seite einige Werke - fast immer Amateur-Forschungen, zu finden sind, so scheinen die besten Abhandlungen vor allem die von Maria Hornang (Wien) und W. Mayd (Innsbruck) zu sein, die allerdings dem Weg von E. Kranzmayer folgen.

Unser Beitrag möchte zwei Aspekte der Zimbrisch - romanischen Kontakte hervorheben, und zwar: 1) das Vorhandensein in der von den Zimbern besetzten Gegend von vorbestehenden romanischen Später verdeutschten Ortsnamen. Fast alle Ortsnamen einiger Wichtigkeit waren zur Zeit der bayrischen Wanderungen (jedenfalls nach dem XI. Jahrhundert) schon gebildet, und die deutsche Anpassung - die manchmal altvenetische und alttridentinische Phasen zeigt - ist sehr interessant; 2) noch interessanter sind die zahlreichen romanischen Wörter die aus den genannten Dialekten ausgeliehen wurden. Diese kommen oft in Formen vor, die sich von den modernen ganz unterscheiden und bezeugen fast alle phonetischen Charaktere, die nun als typisch der ladinischen oder retoromanischen Sprache betrachtet werden.

SUMMARY — As first mention is made of the main linguistic contributions on «Cimbri» pupulation published during the last years. While from Italian side some works - almost always at amateurish level - are reported, the best research works seem to be chiefly those by Maria Hornang (Vienna) and W. Mayd (Innsbruck) following the way of E. Kranzmayer.

The purpose of our contribution is to point out two particular aspects of the Cimbri-Romance contacts, that is: 1) evidence of pre-existing and germanized Romance toponyms in the Cimbri population area. Almost all local names of some importance were already set at the time of Bavarian migrations arrival (and anyhow after the XIth century), and it's very interesting to note the German adaptation, which sometimes reveals archaic Trentine and Venetian phases; 2) even more interesting are the numerous Romance words borrowed from the above mentioned dialects. These are oft in quite different form with respect to the modern ones and they give evidence of almost all the phonetic characters which are now considered typical of Ladin and reto-Romance languages.

GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI

GLI STANZIAMENTI «CIMBRI»
NEL ROVERETANO ORIENTALE ALLA LUCE
DEI DATI ONOMASTICI (*)

Degli stanziamenti «cimbri» sugli altipiani fra l'Adige e la Brenta, *Lavarone* e *Luserna* sono di pertinenza di Trento; *Besenello*, *Folgaria*, *Noriglio*, *Ronchi di Ala*, *Terragnolo*, *Trambileno* e *Vallarsa* sono di pertinenza di Rovereto (1).

A parte episodi a carattere minerario, questi stanziamenti rientrano nell'ambito di un'ampia ripresa di dissodamento e di rinnovamento economico che nel Trentino si svolse fra l'XI e il XIV secolo ad opera di ronicatori bavaro-tirolesi. Sono chiamati «cimbri» perché si riallacciano al di là del confine trentino con le zone «cimbre» dei XIII Comuni Veronesi e dei VII Comuni Vicentini. La Val Ronchi confina infatti con i XIII Comuni, mentre sia sempre la Val Ronchi che la Vallarsa e Terragnolo confinano con il territorio vicentino di Arsiero-Posina-Recoaro che divide i VII dai XIII Comuni e che fino al secolo XVII, era da considerarsi mistilingue (2). Con i VII Comuni confina anche Luserna, l'unica zona cimbra trentina che conservi ancora la parlata originaria.

Caratteristica per le zone cimbre è l'intensità con cui nomi di luogo e cognomi (come tali o come denominazioni di masi) ritornano nel Trentino cimbro e nei VII e nei XIII Comuni. Caratteristico è anche il fatto che la colonizzazione - per quanto almeno riguarda il Trentino - è avvenuta al di fuori del libero comune: è avvenuta infatti soltanto in possedimenti feudali o allodiali, che non appartenevano quindi alla *vicinia*, perché erano i feudatari a chiamare i coloni (e/o i minatori) tedeschi.

(*) Questa ricerca rientra nel quadro delle attività dell'Istituto di Scienze Onomastiche dell'Università di Firenze con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(1) MASTRELLI ANZILOTTI G., *Gli insediamenti cimbri del Roveretano: un'indagine linguistica*, in 'Ciàcere en trentin', I (1985), n. 2, pp. 3-6.

(2) GALANTI A., *I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Giazza, 1984 (ristampa dell'edizione del 1885), p. 15.

A Ronchi, paesino e valletta nel comune di Ala, si parlò il dialetto cimbro, o come lo si chiamava, lo *slambròt*, ⁽³⁾ fino al XVII secolo: un dialetto che - secondo gli studiosi locali - era molto simile a quello parlato a Giazza, nei XIII Comuni. La difficoltà dei rapporti con i tredicicomunigiani per la mancanza di buona viabilità e l'estrema vicinanza dell'italiana Ala ⁽⁴⁾ devono aver non poco contribuito ad accelerare il processo di italianizzazione della valletta ⁽⁵⁾.

Lo stanziamento dovrebbe risalire al XIV secolo mediante l'immigrazione di poche famiglie provenienti - con ogni probabilità - dai XIII Comuni e chiamate dai Castelbarco ⁽⁶⁾. In effetti soltanto un secolo prima Ala, partecipe di un generale movimento di espansione economica, aveva raggiunto quello sviluppo commerciale che si suppone l'abbia spinto a chiamare i roncatori. Il nome di Ronchi appare per la prima volta nel 1259 ⁽⁷⁾: *in ualle rumchi*; il secondo documento che ce ne parla è del 1364 ⁽⁸⁾: *in pertinentiarum Alle, Seravallis, Prabunalli, Ronchorum*. È ancora citato nel 1406 ⁽⁹⁾ e nello Statuto di Ala che è del secolo XV ⁽¹⁰⁾. Prima del 1259 i documenti ci attestano che sin dal secolo XII gli abitanti di Ala venivano investiti dai principi territoriali, cioè dai vescovi di Trento, di prati e di boschi, ma non vengono mai fatti nomi di località.

I toponimi cimbri di Ronchi sono una diecina e designano esclusivamente

⁽³⁾ cfr. MASTRELLI C. A., *Una nota etimologica sui termini slàparo e slambròt*, in 'Atti del Congresso Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale' Asiago-Roana, 19/21 giugno 1981, pubblicati a Roma nel 1984. La relazione è alle pp. 87-101.

⁽⁴⁾ MASTRELLI ANZILOTTI G., *L'insediamento cimbro di Val Ronchi nel Trentino*, in 'Atti del convegno Le isole linguistiche tedesche delle Alpi meridionali', Padova, 28-11/1-12-83, pubblicati in 'Terra cimbra', XIV (1983) nn. 53/56, pp. 89-93 (purtroppo con svariati errori di stampa).

⁽⁵⁾ Non bisogna dimenticare il ruolo di primo piano assunto dalla cittadina nel XVII secolo a causa dell'industria dei velluti.

⁽⁶⁾ SCHINDELE ST., *Reste deutschen Volkstumes südlich der Alpen*, Colonia, 1904, p. 39. Parla genericamente di *Ratsberren von Ala*; ma è storicamente accertato che i Castelbarco tenevano ad Ala un vicario dal quale dipendeva anche l'amministrazione civica composta appunto da 35 consiglieri.

⁽⁷⁾ SCHNELLER C., *Ein Güter- und Giltenverzeichnis aus dem Lagerthale vom Jahre 1259*, in *Tridentinische Urbare aus dem XIII Jahrhundert*, Innsbruck, 1898, p. 254. (Non conoscevo questa documentazione quando preparai la relazione di cui alla nota 4).

⁽⁸⁾ LORENZI E., *Dizionario toponomastico tridentino*, Gleno, 1932, p. 720.

⁽⁹⁾ ...della terra di Ala et delle sue pertinenze, cioè Serravalle, Gasdaiolo, St. Valentin, Ronchi e Sa Margherita... Da: Monsignor DE PIZZINI F., *Storia patria*, manoscritto, Biblioteca civica di Ala, volume IV.

⁽¹⁰⁾ ...delli legnami che saranno conducti per quelli da Ronchi... Monsignor DE PIZZINI, volume XLIV, capp. 38, 39.

masi, come succede del resto in tutte le zone a colonizzazione tedesca nel Trentino, dove infatti l'elemento alloglotto si esplica prevalentemente nella micro-toponomastica mentre i nomi locali principali sono quasi sempre o neolatini o prelatini.

Di questi toponimi cimbri di Ronchi alcuni sono cognomi, come: *Èccheli*, *Schìncari*, *Nódre*; altri fanno riferimento alla configurazione del suolo: *Pèrg* («monte»), *Pùvel* («collina»), e *Ròm* («ciglio di prato»). Di essi tornano sia nelle altre zone cimbre trentine sia nei XIII Comuni: *Èccheli* ⁽¹¹⁾, *Pèrg* ⁽¹²⁾, *Pùvel* ⁽¹³⁾. Quest'ultimo è il più frequente e torna anche nei VII Comuni, come pure *Stèlla* ⁽¹⁴⁾, *Ròm* ⁽¹⁵⁾ e *Nódre*. *Nódre* è anche soprannome di famiglia nei VII Comuni ⁽¹⁶⁾. Tornano solo nelle altre zone cimbre trentine: *Schìncari* ⁽¹⁷⁾ e

⁽¹¹⁾ A Folgaria, Noriglio, Terragnolo, Trambileno e Lavarone nel Trentino; a Badia Calavena nei XIII Comuni.

SCHNELLER C., *Tirolische Namenforschungen. Orts- und Personennamen des Lagerthales in Südtirol*, Innsbruck, 1890, p. 60, n. 30; p. 106, n. 17; p. 170, n. 45; p. 187, n. 22.

BATTISTI C., *I nomi locali dell'altipiano di Lavarone-Luserna*, Firenze, 1972, n. 112.

CAPPELLETTI G., *Die Orts- und Flurnamen der Dreizehn Gemeinden*, Berlino, 1938, p. 43, n. 164.

⁽¹²⁾ Nel Trentino a Folgaria, Trambileno e Vallarsa, nei XIII Comuni a Badia Calavena. È cognome a Folgaria.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 63, n. 197; p. 188, n. 73; p. 209, n. 331.

CAPPELLETTI, p. 37, n. 98.

⁽¹³⁾ Nel Trentino a Terragnolo, Trambileno e Vallarsa; nei XIII Comuni a Roveré; nei VII Comuni a Rotzo.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 173, n. 222; p. 188, n. 88; p. 210, n. 373.

CAPPELLETTI, p. 86, n. 188.

FRESCURA B., *L'altipiano dei Sette Comuni Vicentini, saggio di antropogeografia*, Genova, 1898, p. 47.

GENTILE M., *Toponomastica tedesca dei VII Comuni* tesi di laurea (inedita), Università di Padova, anno accademico 1961-1962, n. 579.

⁽¹⁴⁾ Nel Trentino a Folgaria, Terragnolo e Vallarsa; nei XIII Comuni a Erbezzo; nei VII Comuni ad Asiago, Foza e Gallio.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 64, n. 257; p. 174, n. 280; p. 212, n. 455.

CAPPELLETTI, p. 71, n. 68.

GENTILE, nn. 56, 235, 294, 312.

⁽¹⁵⁾ Nel Trentino a Noriglio e in Vallarsa; nei XIII Comuni a Badia Calavena.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 107, n. 78; p. 210, n. 390.

CAPPELLETTI, p. 39, n. 114.

⁽¹⁶⁾ Torna con delle varianti come toponimo nel Trentino a Folgaria, Terragnolo e Vallarsa. Nei XIII Comuni nella Val Revolto come toponimo e a Giazza come cognome.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 63, nn. 175, 176; p. 172, n. 185; p. 208, n. 299.

CAPPELLETTI, p. 15, n. 98, p. 26, n. 23.

BASS A., *Deutsche Sprachinseln in Südtirol und Oberitalien*, Lipsia, 1901, p. 94.

⁽¹⁷⁾ In Vallarsa. SCHNELLER, *Tirolische*, p. 211, nn. 415, 416.

Zëttele ⁽¹⁸⁾; solo nei XIII Comuni: *Vantal* ⁽¹⁹⁾. *Giècheli* ⁽²⁰⁾ torna nelle vicinanze di Schio che, come ho già detto, doveva far parte un tempo di una zona mistilingue. In questa stessa zona e precisamente a Valli di Pasubio troviamo anche i già citati *Èccheli* ⁽²¹⁾ e *Ròm* ⁽²²⁾. L'unico toponimo che pare isolato, perché non trova corrispondenza in altre zone cimbre è *Ponzolotti* che è anche cognome e la cui formazione (da un cognome cimbro con terminazione neolatina) ricorda quella di un cognome della Vallarsa, *Cumerlotti* ⁽²³⁾.

Dei cognomi di Ronchi sicuramente cimbri *Gàiga* e *Gùgole* sono presenti anche nei XIII Comuni ⁽²⁴⁾ e inoltre *Gàiga* è denominazione di maso nei VII Comuni ⁽²⁵⁾ e toponimo a Valli di Pasubio ⁽²⁶⁾. *Plàzzzer* e *Róbol* sono presenti in altre due zone cimbre trentine e precisamente in Vallarsa e a Folgaria ⁽²⁷⁾. *Còbbe* è presente sia in Vallarsa che nei XIII Comuni ⁽²⁸⁾. Due altri cognomi cimbri li troviamo a Muravalle, agglomerato di case in via d'abbandono all'imbocco di Val Ronchi, a poco più di due chilometri da Ala: *Pinter* e *Zómer*. *Zómer* è presente in una forma diminutivale nei XIII Comuni ⁽²⁹⁾. Monsignor Francesco de Pizzini ⁽³⁰⁾ riferisce che era il cognome di una famiglia venuta a Ronchi da Giazza, appunto nei XIII Comuni. *Pinter* torna a Noriglio; ma in realtà più che cimbro parrebbe il cognome derivato dal nome del mestiere

⁽¹⁸⁾ A Folgaria e in Vallarsa. SCHNELLER, *Tirolische*, p. 65, n. 297; p. 211, n. 407.

⁽¹⁹⁾ Torna con delle varianti a Erbezzo, Badia Calavena e a Bosco Chiesanuova. CAPPELLETTI, p. 67, n. 11; p. 32, n. 48; p. 51, n. 20.

⁽²⁰⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, p. 81, n. 191.

⁽²¹⁾ DE MUNARI G., *Toponomastica di Valli dei Signori*, tesi di laurea (inedita), Università di Padova, anno accademico non indicato, n. 196.

⁽²²⁾ DE MUNARI, n. 428 (con qualche dubbio; qui la pronuncia è *rón*).

⁽²³⁾ MASTRELLI ANZILOTTI G., *I cognomi delle Valli del Leno (Terragnolo e Vallarsa) nel Trentino* in 'Terra Cimbra', XII (1981), n. 47/48, p. 36, n. 8.

⁽²⁴⁾ *Gàiga* a San Bartolomeo; *Gùgole* a Campo Silvano, Giazza e San Bartolomeo. CAPPELLETTI, p. 23, n. 103; p. 23, n. 102.

⁽²⁵⁾ Ad Asiago e Roana. GENTILE, nn. 13, 390. FRESCURA, p. 54.

⁽²⁶⁾ DE MUNARI, n. 224.

⁽²⁷⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 16.

RAPELLI G. *I cognomi cimbri*, Verona, 1980, p. 69.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 140, n. 363.

⁽²⁸⁾ Nei XIII Comuni a Selva di Progno. CAPPELLETTI, p. 26, n. 11. MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 5.

⁽²⁹⁾ *Zùmerle* a Badia Calavena. RAPELLI, p. 81.

⁽³⁰⁾ Monsignor DE PIZZINI, vol. XLII.

(talvolta anche soprannome), molto diffuso in quasi tutto il Trentino o l'equivalente cognome tirolese ⁽³¹⁾.

Dai dati ora riportati risulta che su sei cognomi cimbri quattro sono presenti nel XIII Comuni e su undici toponimi cimbri ben sette trovano una puntuale corrispondenza con la stessa area e ovviamente il raffronto dei toponimi è ben più probante di quello dei cognomi. Ciò conforta la tesi espressa all'inizio, per cui proprio dai XIII Comuni provenissero i *roncadóri* che per primi si stabilirono nella valletta a quell'epoca del tutto disabitata.

Lo stanziamento di *T r a m b i l e n o* dovrebbe risalire già al XIII secolo; dovrebbe cioè essere contemporaneo di quelli delle due valli del Leno (Terragnolo e Vallarsa dipendevano anch'esse dal Castello di Lizzana), a cui è strettamente collegato. Il Tecini ⁽³²⁾ riporta nel 1821 che 716 persone a Trambileno parlavano ancora il dialetto cimbro. Questi cimbri erano dei *roncadóri*. Tuttavia non devono essere mancati dei minatori, dato che un documento del 1532 ⁽³³⁾ fra i luoghi roveretani ove risiedevano *teutsche bergcomanner* annovera anche Trambileno (*Trumelays*). Ma i nomi locali non conservano tracce di questo lavoro minerario; d'altra parte l'influenza delle immigrazioni a carattere minerario sulla toponomastica è sempre stata limitata ⁽³⁴⁾. È il caso, ad esempio, anche del Pinetano, della Val dei Mocheni, di Garniga; dell'importantissimo bacino argentifero del Calisio dove lavorarono per secoli centinaia di minatori tedeschi senza lasciare la minima traccia toponomastica.

Trambileno porta in sé un chiaro riferimento al nome del torrente *Leno*, che è molto probabilmente un idronimo prelatino (si riferisce alla posizione del comune fra il Leno di Terragnolo e il Leno della Vallarsa).

Lo Schneller raccolse da un catasto del 1820 ben 117 toponimi che sono o cimbri o cimbrizzati ⁽³⁵⁾. Attualmente ne restano una trentina. Alcuni designano delle frazioni derivate dai masi primitivi e sono quindi cognomi, come

⁽³¹⁾ TARNELLER J. *Tiroler Familiennamen*, Bolzano, 1923, p. 95.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 117, n. 321.

MASTRELLI ANZILOTTI G., *Riflessi toponomastici dell'interferenza tedesca nei dialetti trentini*, in 'Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini', Pisa, 1983, vol. II, p. 987, n. 8.

⁽³²⁾ DE TECINI F., *Sulle popolazioni alpine tedesche del Tirolo meridionale e del limitrofo stato veneto*, Trento, 1860, p. 31 (lo scritto risale però al 1821).

⁽³³⁾ STOLZ O., *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, vol. I, Monaco di Baviera - Berlino, 1927, p. 88, nota 3.

⁽³⁴⁾ MASTRELLI ANZILOTTI G., *Influssi tedeschi sulla toponomastica trentina* (in via di pubblicazione a cura della Provincia Autonoma di Trento).

⁽³⁵⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, pp. 187-188.

Clóchi dal cognome, ora scomparso, *Clóch* ⁽³⁶⁾; *Móscheri* dal cognome *Móscher* ⁽³⁷⁾; *Ràossi* dal cognome, attualmente scomparso, *Ràos* (originario della Vallarsa dove troviamo anche il toponimo *Ràussi*; è toponimo anche a Lavarone, zona cimbra di pertinenza di Trento e nei XIII Comuni ⁽³⁸⁾) ecc. Altri designano località come : *Basserfall* (per *Wasserfall* «cascata»); *Gastach* («via erta» che torna nei VII Comuni ⁽³⁹⁾); *Sbainepade* (per *Schweinbad* «pozza del maiale»); *Tambàlt* (per *Tannenwald* «abetiaia»; torna nei XIII Comuni ⁽⁴⁰⁾), ecc. Altri toponimi ancora fanno riferimento all'agricoltura come *Baingarcnote* (per *Weingartenknot* «dosso dei vignali») oppure alla vita della comunità come *Stratebisa* (per *Streitwiese* «prato della contesa»), ecc.

Una ventina sono i cognomi cimbri o ritenuti tali. Di questi ben quattro provengono dalla Vallarsa: oltre al già citato *Ràos*, anche *Anghében* ⁽⁴¹⁾ *Arar* ⁽⁴²⁾ e *Obreli* ⁽⁴³⁾, ambedue attualmente scomparsi. *Rùele* ⁽⁴⁴⁾ viene invece da Terragnolo, e ciò a riprova dello stretto collegamento di Trambileno con le due valli del Leno. *Rùele* è attestato come cognome anche a Folgaria e a Noriglio ed è toponimo dei XIII Comuni e a Valli di Pasubio ⁽⁴⁵⁾.

Fra i toponimi cimbrizzati troviamo: *Pùtzle* che è l'adattamento di un precedente *pozzo* e lo scomparso *Rùengle* che parrebbe il rifacimento di un precedente *roncolo* (non dovrebbe aver niente a che fare con il *Ruénglia* che torna nei XIII Comuni ⁽⁴⁶⁾).

⁽³⁶⁾ MASTRELLI ANZILOTTI G., *I cognomi "cimbri" del Comune di Trambileno nel Roveretano*, in 'Archivio per l'Alto Adige - Rivista di studi alpini', LXXIX (1985), p. 229-238, n. 5.

⁽³⁷⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *Trambileno*, n. 12.

⁽³⁸⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *Trambileno*, n. 18.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 133, n. 347.

A Badia Calavena; CAPPELLETTI, p. 44, n. 177.

BATTISTI, *Lavarone*, n. 302.

⁽³⁹⁾ BATTISTI C., *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Firenze, 1969, p. 61.

⁽⁴⁰⁾ A Gallio; GENTILE, n. 304. Battisti però pensa che si tratti di un adattamento di *costa*. A Selva di Progno; CAPPELLETTI, p. 8 n. 51.

⁽⁴¹⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 1.

⁽⁴²⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *Trambileno*, n. 2.

⁽⁴³⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 13; *Trambileno* n. 13.

⁽⁴⁴⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *Trambileno*, n. 19.

SCHNELLER, p. 107.

⁽⁴⁵⁾ In 'Taucias Gareida', VII (1978), n. 35: *Toponomastica cimbra dei XIII Comuni Veronesi*.

⁽⁴⁶⁾ A Selva di Progno; FABRIS A., *Toponimi del Comune di Selva di Progno*, Verona, 1975, p. 74.

La prima documentazione di alloglotti nelle Valli del Leno, vale a dire a Terragnolo e a Vallarsa ⁽⁴⁷⁾ risale al 1 marzo 1225 ⁽⁴⁸⁾. Essa riporta che Jacopo di Lizzana che era stato infeudato dal vescovo Gerardo di Trento del territorio della Pieve di Lizzana, nomina Manfredo di Lizzana suo giudice in Rovereto perché amministri la giustizia *in plebatu Lizzane, in monte et plano Teutonicis et Latinis*. Il Voltelini ⁽⁴⁹⁾ traduce con *Gerichtsbarkeit in Berg und Tal über Deutsche und Welsche*. Ora, dato che la pieve di Lizzana, oltre alla piana a nord e a sud di Rovereto, comprendeva anche l'altipiano di Folgaria e le due valli del Leno, pare ovvio che per *Teutonici* s'intendano gli elementi alloglotti di quelle zone e dunque questo documento viene ad essere una delle più antiche testimonianze degli insediamenti cimbri nel Roveretano orientale.

Un altro documento ⁽⁵⁰⁾ riporta come lo stesso Jacopo di Lizzana fondasse nella parte della Vallarsa che aveva portato via al vescovo di Trento, dodici masi con quaranta livellari tedeschi. In questo documento si fa una distinzione fra il *nemus* e il *mons* di Vallarsa, distinzione che ora non esiste più. Probabilmente si intendono come *nemus* la parte bassa del Leno e come *mons* la parte alta. Proprio *in monte* vengono fondati i masi tedeschi, mentre il *nemus* sarà servito più che altro a tagliare le *bóre*. Il documento non è datato ma dovrebbe risalire al 1234, anno in cui Jacopo di Lizzana assieme ai signori di Brentonico, Mori, Castelnuovo ed altri si ribellò ai funzionari vescovili.

Il più antico documento dell'Archivio di Terragnolo è invece del 1340 e nomina un certo *Contius q. ser. Jacobi de Valduga syndicus totius pertice Terragnoli*. Ma in un documento del 1263 (Archivio di Stato di Trento, sez. lat. dell'Arch. del Princ. Vesc., caps. 37, nro 27) si parla già di Terragnolo. «...*Item 4 mansi in Terragnolo, duo jacent ad Prunus et alter a Cornal et quartus ad Puschstal...*» ⁽⁵¹⁾.

Il Tecini ⁽⁵²⁾ nel 1821 riporta che 1433 persone a Terragnolo e 2290 in Vallarsa parlavano lo *slambròt*. Ma lo Schneller nel 1886 ⁽⁵³⁾ ne incontra due

⁽⁴⁷⁾ MASTRELLI ANZILOTTI G., *Due isole linguistiche di origine tedesca nel Roveretano: Vallarsa e Terragnolo*, in 'Atti del Congresso. Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale', Asiago-Roana, 19/21 giugno 1981, pubblicati a Roana nel 1984, pp. 71-78.

⁽⁴⁸⁾ STOLZ, p. 25, nota 3.

⁽⁴⁹⁾ VON VOLTELINI H., *Das welsche Südtirol*, Vienna, 1919, p. 193.

⁽⁵⁰⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, p. 199.

⁽⁵¹⁾ Ivi, p. 167. Del documento del 1263 parla anche un 'Heimatbuch' di recente pubblicazione (BAIS B., *Storia della Valle di Terragnolo - Ricerche e documenti*, Mori, 1986).

⁽⁵²⁾ Vedi alla nota 32.

⁽⁵³⁾ SCHNELLER C., *Südtirolische Landschaften - Zweite Reihe - Das Lagerthal - La Val Lagarina*, Innsbruck, 1900, p. 276, s.

solì, due vecchì di più di 80 anni, nella frazione *Zórerì* di Terragnolo. Sempre secondo lo Schneller, che è però un testimonio altamente attendibile, il dialetto deve essere scomparso del tutto ai primì del secolo passato.

La toponomastica delle due valli è per la massima parte cimbra (lo Schneller riporta da un catasto del 1792 ⁽⁵⁴⁾ 516 toponimi cimbri per la Vallarsa e 321 per Terragnolo) e si esplica soprattutto e come sempre del resto, nelle denominazioni di masi o abitati derivati da masi primitivi e quindi dai cognomi o soprannomi dei loro primi proprietari, cognomi e soprannomi molto spesso derivati dalle caratteristiche del luogo dove sorgeva il maso. Fra essi *Anghébeni* dal cognome *Anghében* ⁽⁵⁵⁾ (a. 1342, *mansus Langhebeni*; a. 1541, *Petrus Langebenus*); *Arlanck* dal cognome *Arlanch* ⁽⁵⁶⁾ che torna come toponimo a Valli del Pasubio ⁽⁵⁷⁾; *Fóxi*, attualmente *Fóchesi*, dal cognome *Fox* ⁽⁵⁸⁾ (a. 1558, *Dominicus, Franciscus et Gaspar Fuxus*); *Spéccheri* dal cognome *Spécher* ⁽⁵⁹⁾ in Vallarsa, ecc.

Potrìch dall'omonimo cognome ⁽⁶⁰⁾ (a. 1484, *Michael q. Antoni a Putrigo*); *Sbòp* dal cognome *Sbabi* ⁽⁶¹⁾ (a. 1557, *mansus sbaborum* «maso degli Svevi») che torna come denominazione di un maso attualmente scomparso a Valli del Pasubio ⁽⁶²⁾; *Zórerì* dal cognome *Zórer* ⁽⁶³⁾ (nel 1548 erano presenti alla Regola - o meglio detta *Kròas* - tre uomini dal cognome *Zurar*, *Zurer* e viene nominato un *mansus Zurerorum*; lo Schneller ⁽⁶⁴⁾ pensa a un adattamento in bocca cimbra del latino *j u r a t u s*); ancora *Stadìleri* dal cognome *Stadler* (nel 1574 un *Johannes Stadler* era *unus de duodecim juratis Terragnoli* ⁽⁶⁵⁾), ecc. a Terragnolo. Altri toponimi sono denominazioni di località e riflettono le caratteristiche del luogo: *Aste* (a. 1383, *super manso Concii Galfadii ab Astis*) ⁽⁶⁶⁾ «pascolo», poi diventato cognome (*Aste*, *Dalle Aste*); *Óbra* per *Oberaue* «prati alti»

⁽⁵⁴⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, pp. 169-174; pp. 202-213.

⁽⁵⁵⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 1.

⁽⁵⁶⁾ Ivi, n. 2.

⁽⁵⁷⁾ DE MUNARI, n. 8.

⁽⁵⁸⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 11.

⁽⁵⁹⁾ Ivi, n. 20.

⁽⁶⁰⁾ Ivi, n. 17.

⁽⁶¹⁾ Ivi, n. 19.

⁽⁶²⁾ DE MUNARI, n. 457.

⁽⁶³⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 26.

⁽⁶⁴⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, p. 228, n. 477.

⁽⁶⁵⁾ Ivi, p. 164, n. 408.

⁽⁶⁶⁾ Ivi, p. 5, n. 24.

Ferach per *Föhrach* «pineta», che torna nei VII Comuni ⁽⁶⁷⁾; tutti toponimi della Vallarsa. *Puchle* «piccolo dosso»; *Groaztal* (ora si preferisce tuttavia la dizione *Valgranda*, *Valgrande*), ecc. a Terragnolo.

Altri, anche se pochi, testimoniano il lavoro in miniera come *Slacca* che Battisti derivava da (*Eisen*)*schlag* «scorie di ferro» e *Onterzeche* «miniera di sotto» in Vallarsa; *Zéncheri* a Terragnolo (da confrontare con il tedesco *senken* e lo *xencare* dell'Ordinamento delle miniere del vescovo Federico Wanga ⁽⁶⁸⁾).

C'è da dire che non è affatto sicuro che l'immigrazione dei *roncadóri* sia contemporanea di quella dei minatori; anzi con ogni probabilità la seconda è posteriore alla prima.

Altri toponimi fanno rivivere l'amministrazione medievale come *Bàisi* a Terragnolo, derivato dal cognome *Bais* da *weise* «saggio» con il valore di 'consigliere della comunità' (nel 1469 un certo *Thomas Wey*s è uno dei due *sindici et procuratores hominum communitatis ac ville Terragnoli* ⁽⁶⁹⁾). Sempre a Terragnolo ci sono diversi toponimi che a prima vista parrebbero neolatini come *Valpignatte* e *Dal Fovo* e che invece sono traduzioni dai cimbri *Hefental* e *Puechen* (a. 1548, *Puechemb*; a. 1782, *Puecheben* ⁽⁷⁰⁾).

In Vallarsa ci sono invece diversi ibridi, nomi locali cioè in parte cimbri e in parte neolatini, come *Spinach* «spineto», *Antepoz* «pozzo delle anitre»; *Salvanutte* «capanna del salvàn», ecc.

I toponimi neolatini in Vallarsa, oltre a quello di *Vallarsa*, sono diversi e alcuni di essi, come *Lombardi*, indicano chiaramente uno stanziamento medievale neolatino; ma la maggior parte pare risalire a un'epoca posteriore all'immigrazione cimbra: *Foppiano*, (documentatoci dal 1563 ⁽⁷¹⁾); *Zèndri* (a. 1320; ⁽⁷²⁾); *Zugna* (a. 1336; ⁽⁷³⁾), ecc. Risalgono cioè fra il XIV e il XVI secolo e testimoniano l'intensificazione dei contatti con Rovereto, determinati soprattutto dal commercio del legname (*le bóre*), e l'inizio, a partire dal secolo XVI, dello sfaldamento dell'unità etnica e linguistica tedesca, che si completò poi nei due secoli successivi.

A Terragnolo se si eccettua il nome di *Terragnolo*, quello di *Valduga* (a. 1350 ⁽⁷⁴⁾) all'inizio della valle, diventato poi cognome e quello di *Cornal*,

⁽⁶⁷⁾ Ad Asiago e Gallio; GENTILE, nn. 66 e 323.

⁽⁶⁸⁾ *Codex Wangianus*, a cura di R. KINK, Vienna, 1852, pp. 448-449 (anno 1208).

⁽⁶⁹⁾ MASTRELLI ANZILOTTI, *I cognomi*, n. 3.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 8, n. 27.

⁽⁷⁰⁾ Ivi, p. 129, n. 343.

⁽⁷¹⁾ Ivi, p. 66, n. 167.

⁽⁷²⁾ Ivi, p. 227, n. 470.

⁽⁷³⁾ Ivi, p. 229, n. 479.

⁽⁷⁴⁾ Ivi, p. 192, n. 11.

ricordato nel documento del 1263, tutti i nomi di luogo anteriori al XV secolo sono tedeschi. Ma già nel XVII secolo l'unità etnica e linguistica tedesca doveva essere in forte decadenza: non solo cominciano ad apparire nei documenti i primi soprannomi italiani come *Rosso*, *Rizzo* e *Schivazappa*, ma si prende anche a scrivere i cognomi tedeschi con l'ortografia italiana e la traduzione a lato come *Chircher - Dalla Chiesa*. Nell'elenco degli uomini che partecipano alla Regola del 22 febbraio 1711 e che votarono per la prosecuzione della causa che avevano tentato contro l'Arciprete di Rovereto per difendere il proprio diritto a eleggere il curato ⁽⁷⁵⁾ ricorrono ben 36 cognomi, di cui meno della metà sono cimbri, anche se va calcolato che alcuni cognomi all'apparenza italiani sono chiaramente delle traduzioni dal cimbri come *Dalla Valle* che è la traduzione di *Taler*, *Talar*.

Concludendo, Terragnolo e Vallarsa presentano una diversa situazione: la prima all'epoca dell'immigrazione cimbra doveva essere del tutto disabitata; nella seconda dovevano preesistere degli insediamenti neolatini, se pur di minima entità. Certo pare che nel XIV secolo insediamenti neolatini e insediamenti cimbri si siano svolti contemporaneamente: insediamenti non solo di coloni ma anche di minatori (vicino a *Slacca*, località cimbra di Terragnolo, dove un tempo c'era una miniera, vi è, ad esempio, una *Val dei Lombardi*). Caratteristico infine è il fatto che in ambedue le valli dal momento in cui inizia lo sfaldamento dell'unità etnica e linguistica tedesca (XVI - XVII secolo) si ebbe un ulteriore frazionamento del terreno in seguito al quale nell'ambito delle antiche denominazioni cimbre sorsero numerose neoformazioni neolatine.

La toponomastica cimbra di *Noriglio* ha risentito molto dell'estrema vicinanza dell'italiana Rovereto ed in effetti dei 106 toponimi cimbri riportati da un catasto del 1792 dallo Schneller ⁽⁷⁶⁾ ne restano solo ben pochi che designano località non abitate, come *Laite* «costa»; *Lonte* «spaccatura»; *Poeche* per *Buche* «faggio»; *Ulbe* «pozzanghera». *Ulbe* torna nei VII e nei XIII Comuni ⁽⁷⁷⁾.

Delle denominazioni di masi resta *Bàlteri* o *Vàlteri* ⁽⁷⁸⁾, dal cognome *Wal-ter*, venuto probabilmente nella seconda metà del XIV secolo. Infatti il loro maso nel 1345 si chiamava ancora *Maso di Campolongo* ⁽⁷⁹⁾.

⁽⁷⁵⁾ COSTISELLA G., *L'antico dialetto cimbrico di Terragnolo in una contesa del 1710*, in 'Studi Trentini di Scienze Storiche', XLIV (1965), pp. 56-65.

⁽⁷⁶⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, pp. 105-107.

⁽⁷⁷⁾ A Gallio e a Selva di Progno; GENTILE, n. 284; CAPPELLETTI, p. 25, n. 43 (con qualche dubbio per il primo).

⁽⁷⁸⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, p. 10, n. 33.

⁽⁷⁹⁾ TRENTINI G., *Noriglio e la sua storia*, Calliano (TN), 1979, p. 30.

I cognomi cimbri provengono dalle Valli del Leno, da Trambileno e da Folgaria (*Arer, Potrich, Prösser, Ruele, Róbol, Zéncher*). Fa eccezione *Fàit* che deve essere molto più recente e deve provenire dall'Alto Adige, e quindi sarà un cognome tirolese. È infatti attestato a Provés nell'alta Val di Non, una delle *vier deutsche Gemeinden* ⁽⁸⁰⁾.

Noriglio è ricordato nel documento del 1532 che ho già citato ⁽⁸¹⁾ come una delle sedi dei *teutschen bergcomanner* (*Orill*), ma già a quell'epoca il processo di assimilazione da parte della popolazione roveretana doveva essere già in atto, se non completato del tutto.

Il primo stanziamento cimbro in F o l g a r i a fu opera dei signori di Caldonazzo e risale al secolo XII. Il documento che ce ne parla non è datato, ma il Reich ⁽⁸²⁾ trova argomenti validi per datarlo intorno al 1190. Certo pare che i coloni provenissero dai VII Comuni: nomina infatti un *Enrico de Posena* e Posena è senza dubbio *Posina* nella provincia di Vicenza: paese che fa parte di quel territorio mistilingue a cui ho accennato all'inizio. Un altro documento datato 1216 ⁽⁸³⁾ riporta come il vescovo di Trento, Federico Vanga, il quale nel 1208 era divenuto signore di Folgaria per averla acquistata dai signori di Castel Beseno, permette che sulla *Costa Cartura*, che è il pendio di Folgaria verso Centa, vengano costruiti venti masi dallo stesso Enrico di Posena e dal suo compagno Ulrico, anche lui dello stesso paese. Il documento del 1216 conferma quanto attestato dal primo documento, non datato, ma, come ho detto, risalibile al 1190. Nel 1208 dunque, che è poi l'anno dell'assunzione del Vanga al Principato, il vescovo compra da Enghelberto di Beseno per seimila lire la metà di Castel Beseno ed i possessi in Folgaria con tutte le attinenze *et cum colonis et asciticiis*, cioè «con i coloni e con quelli venuti da fuori» ⁽⁸⁴⁾. Il riferimento ai cimbri chiamati a suo tempo dai signori di Caldonazzo è evidente.

Nel 1476 il vescovo di Trento Giovanni Hinderbach afferma che la gente di Folgaria parla solo tedesco ⁽⁸⁵⁾. Ma già nel 1780 Padre Tovazzi ⁽⁸⁶⁾ dice:

⁽⁸⁰⁾ TARNELLER p. 39.

⁽⁸¹⁾ Vedi alla nota 33.

⁽⁸²⁾ STOLZ, p. 88, nota 1.

REICH D., *Notizie e documenti di Lavarone e dintorni*, Trento, 1974, (ristampa dell'edizione di Trento del 1910), pp. 50-55.

⁽⁸³⁾ BOTTEA DON T., *Cronaca di Folgaria*, Trento, 1860, p. 13. *Codex Wangianus*, documento 130, p. 297; documento 132, p. 304.

⁽⁸⁴⁾ REICH D., *Colonie tedesche in Folgaria*, in 'Alto Adige', 2/3 settembre 1908. *Codex Wangianus*, documento 73, pp. 166-167.

⁽⁸⁵⁾ STOLZ, p. 88, nota 2.

⁽⁸⁶⁾ TOVAZZI PADRE G., *Parochiale Tridentinum*, a cura di P. Remo Stenico, Trento, 1970, p. 285.

«...latine Fulgarida..., italice Folgaria, cuius incolae... loquuntur tam italice quam germanice...» E nel 1802 il giudice Ponticello ⁽⁸⁷⁾ scrive: «...Die meisten Einwohner können lesen und schreiben. Ihre Muttersprache ist die deutsche, aber verdorben. Sie reden fast alle auch wälsch...» Il Tecini nel 1821 ⁽⁸⁸⁾ scrive che 3080 persone a Folgaria parlano ancora lo *slambròt*. Nelle frazioni di San Sebastiano e di Carbonare lo si è parlato fino agli anni Trenta: ne è testimone un'ottuagenaria residente nella località di Cherle ma originaria di Carbonare e che si esprime ancora abbastanza, correntemente in quella parlata ⁽⁸⁹⁾. Interessante sarebbe confrontare lo *slambròt* folgaritano con il cimbro dei VII Comuni ⁽⁹⁰⁾.

I nomi di luoghi, a parte *Folgaria*, documentata così dal 1157, *Serrada*, documentata come *Serrata* già nel 1285, *Zòmo* e pochi altri, sono tutti cimbri, come: *Sbarzabise* per *Schwarze Wiese* «prato nero»; *Bilbom* per *Wildboden* «terreno non coltivato»; *Elble* per *Aelppe* «piccola alpe»; *Erspàmeri* (anche *Espàmeri*) per indicare i coloni che avevano i pascoli vicino all'abitato; *Ondertòl* forse per *Untertal* «valle di sotto»; *Premprùneri* per *Bärenbrunner* per indicare i coloni che avevano la sorgente «dell'orso» o vi abitavano vicino; *Birti* (anche *Virti*) «osti»; *Schlösseri* «fabbri», ecc.

Oppure sono traduzioni ben antiche, come: *Carbonare*, documentata così solo dal 1501 ⁽⁹¹⁾, che viene da *Kolplaz* o da *Koligen*; *Nosellari* da *Hasla*; *Mezzomonte* da *Mittemperg*; *Mezzaselva* da *Mittembald*, documentato soltanto dal 1442 come *Meza Selva Fulgaridae* ⁽⁹²⁾, ecc.

Alcuni toponimi come *Zilberech* per *Silbereck* «dosso dell'argento» paiono indicare un'attività mineraria svolta da minatori cimbri. Interessante è la denominazione del torrente che dall'altipiano di Folgaria scende e si scarica nell'Adige presso Calliano, *el Rospòc*. La denominazione è riconducibile al tedesco *Rosbach* «il torrente del cavallo». Il torrente nel secolo XIV è chiamato

⁽⁸⁷⁾ STOLZ, p. 167.

⁽⁸⁸⁾ TECINI, p. 31.

⁽⁸⁹⁾ Ho potuto incontrarmi con la signora in questione grazie ai buoni uffici dell'amico Alessio Less.

⁽⁹⁰⁾ La signora parla *slambròt* con alcune interferenze tirolesi, dato che da giovane lavorò in Austria. Un affrettato esame dello *slambròt* folgaritano è apparso su 'Taucias Gareida', anno II (1970), n. 7, p. 45-47, con il titolo «Tracce della parlata TAUTSCH a San Sebastiano di Folgaria»; presumo che l'autore sia U. Martello Martalar.

⁽⁹¹⁾ BATTISTI, *Roveretano*, p. 136.

AUSSERER K., *Das älteste Gemeindestatut von Folgaria aus dem Jahre 1315*, in 'Mitteilungen des Oesterreichischen Instituts für Geschichtsforschung', vol. XI - Festschrift zu Ehren Oswald Redlichs - Innsbruck, 1929, p. 313.

SCHNELLER, *Tirolische*, p. 33, n. 86.

⁽⁹²⁾ BATTISTI, *Roveretano*, p. 87.

aqua de Caliano e ridus Caliani ⁽⁹³⁾; quindi se la denominazione tedesca è una traduzione di *Calliano*, questi dovrebbe essere riportato a un *vicus Caballianus*.

Dei cognomi cimbri, alcuni sono propri di Folgaria come *Gòller, Fórer e Plotègher* (questi ultimi due sono diventati anche toponimi: *Fórer* e *Plotècher*).

Altri sono di evidente importazione settecomunigiana, come *Fèller, Pèrcher e Tézzele* ⁽⁹⁴⁾. Ma *Tézzele* è però di dubbia origine cimbra ⁽⁹⁵⁾.

Si può quindi concludere che quando iniziò la colonizzazione cimbra Folgaria fosse per lo più disabitata e che soltanto il toponimo *Folgaria* preesistesse assieme a pochi altri. In quanto a *Serrada*, chiamata nel latino ecclesiastico *Clusium Fulgarida* ⁽⁹⁶⁾, il toponimo dovrebbe essere più tardo come lo testimoniano i documenti d'archivio e all'inizio forse non era affatto un abitato ma semplicemente una *Wegspërre* posta al confine.

Ma già nel 1292 ci doveva essere un insediamento neolatino dato che un documento di tale anno riporta: *Trentinus de Serrada qui moratur in Rovré* ⁽⁹⁷⁾. Esiste però un documento di cui ci parla il Bottea, datato 16 aprile 1222, che ci attesta la costituzione di Folgaria in comune e secondo il Reich questa dovrebbe essere la prova di un preesistente nucleo neolatino sull'altipiano ⁽⁹⁸⁾. Il che non è per niente certo, dato che niente esclude che le famiglie - di cui era composto il comune - fossero tedesche, come del resto arguisce anche lo Ausserer ⁽⁹⁹⁾, dato anche che nel documento non sono riportati alcuni nomi, tanto che il Reich, che in seguito lo pubblicò nella sua interezza, commentò: «...non ha quella importanza che io gli presumeva specialmente dal lato nazionale.».

Importante è invece un documento del 1332, di cui sono venuta a conoscenza grazie alla cortesia dell'amico Valentino Chiocchetti; vi sono riportati più di un centinaio di cognomi: alcuni di essi sono chiaramente cimbri, come *Filz, Pocher, Fridel, Cench, Talar* ed altri invece neolatini, come *Longinus* (cioè *Longhini*, originario della Val d'Adige), *Polach* (cioè *Polacco*, originario della

⁽⁹³⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, p. 28, n. 78.

⁽⁹⁴⁾ RAPELLI, pp. 61, 77, 79.

⁽⁹⁵⁾ Parrebbe infatti derivare da *tétza* «capanna di paglia», voce settecomunigiana (presente anche nel trentino *tégia, téza*) e derivata a sua volta dal prelatino (a t) t è g i a. SCHNELLER J. A., *Cimbrisches Wörterbuch*, in 'Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften; vol XV; fasc. II, 1985, p. 239.

⁽⁹⁶⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, p. 153, n. 384.

⁽⁹⁷⁾ Vedi alla nota precedente.

⁽⁹⁸⁾ REICH, *Colonie*.

BOTTEA, p. 18.

⁽⁹⁹⁾ AUSSENER, p. 314.

REICH, *Lavarone*, pp. 239 e 25.

Valsugana), *Faber* (traduzione latina di *Ferrari*), *Ganaz*, *Tonesaz* (che pare però derivare da *Tonezza*, paese del Vicentino, dove fino a tutto il secolo XVI si parlava senza dubbio cimbri).

In quanto ai nomi di luogo, essi sono tradotti in latino, come ad esempio: *de medio monte*, e quindi non possono attestarci se la loro origine è cimbra o neolatina (nel caso specifico se si trattasse all'origine di un *Mezzomonte* o di un *Mittenberg*).

La lettura di questo documento conforta dunque l'ipotesi di una buona presenza di elementi neolatini a Folgaria nel secolo XIV, posteriori perciò agli stanziamenti cimbri, che, come ho già detto all'inizio, risalgono a circa due secoli prima.

Propaggine di Folgaria è *Besenello*, un'emanazione di Castel Beseno, dove si trapiantarono in varie epoche, ma probabilmente a partire dalla fine del XIII secolo, famiglie di Folgaria alla ricerca di una sede meno alpestre e quindi con clima più mite⁽¹⁰⁰⁾. In un *Urbario* databile 1500 sono riportati i seguenti cognomi, senza dubbio alcuno tedeschi: *Mesner*, *Kolb*, *Platacher*, *Fraidentaller*, *Laittenperger*, *Ponnstingel* ed altri⁽¹⁰¹⁾. E il *Wolkenstein* nella sua «*Chronik von Tirol*», scritta intorno al 1600 dice espressamente: ...*die Inwohner diss Dorfleins ist meinstentheils deutsch Volk...*

Attualmente i cognomi tedeschi più diffusi (di chiara origine folgaritana) sono: *Feller*, *Filz*, *Fórer*, *Plotègber*, *Mittempèrgber*, *Ondertòller*, ecc. La toponomastica cimbra è ben poca cosa: due cognomi che designano masi: *Maso Penner* (*Pèneri* è anche un gruppo di case a Folgaria; ovviamente derivato dall'omonimo cognome) e *la Baita dei Struffi* (in Vallarsa c'era un tempo un *Maso Struffi* e *Struffi* è anche un cognome folgaritano già ricordato nello statuto del 1315). C'è anche un *Maso Trapp* dal nome della famiglia comitale. Ci sono poi dei toponimi ibridi, formati cioè da una parola cimbra e da una neolatina come *Busental* composto di *busa* e di *Tal* «valle»; *Galech* che, secondo Battisti, è composto di *còl* e di *Eck* «dosso».

Un solo toponimo cimbro: *Embrech* (anche *Imbrech*), una malga situata in una valle chiamata appunto *Val Todesca*.

Dall'altra parte dell'Adige, cioè sulla destra, e sempre nel Roveretano si trova *Garnaiga*, la cui toponomastica testimonia uno stanziamento tedesco d'epoca medievale. Questi toponimi, per la quasi totalità ora tradotti in

⁽¹⁰⁰⁾ REICH D., *Notizie storiche del Comune e della Parrocchia di Besenello*, Trento, 1887.

⁽¹⁰¹⁾ STOLZ, vol. II, Monaco di Baviera-Berlino, 1928, p. 315.

italiano o comunque italianizzati, sono una cinquantina. Lo Schneller ⁽¹⁰²⁾ li riporta da un catasto dei primi del secolo scorso nella loro forma primitiva e si può facilmente notare come essi per lo più concordino con le condizioni linguistiche dei territori cimbri sulla sinistra dell'Adige.

Garniga, così documentata dal secolo XIII, dovette essere la denominazione della montagna su cui poi sorsero i masi, sparsi secondo l'uso tedesco, dei minatori chiamati per lo sfruttamento della miniera dai signori di Beseno che ne erano stati infeudati dal vescovo nel 1242 ⁽¹⁰³⁾. Al lavoro minerario si riferiscono toponimi come *Val dei Sechi*, probabilmente da *Zéche* «miniera» e *Strada del Forno*, forse una traduzione da *Ofnbech* per *Ofenweg*. Ma la maggior parte di essi ci testimonia invece una presenza di coloni (forse arrivati in un secondo tempo) come: *Crozbech* per *Kreuzweg* «crocicchio»; *Cighele* «piccolo pozzo»; *Gatter* «siepe, chiudenda»; *Tambàlt*, che abbiamo già trovato a Trambileno ⁽¹⁰⁴⁾ ecc.

Secondo Wolkenstein il ⁽¹⁰⁵⁾, alla sua epoca non solo a Garniga ma anche nel vicino C i m o n e si parlava un dialetto tedesco. La toponomastica però - almeno per quanto è a mia conoscenza - non sembra conservare tracce di questo stanziamento e neanche i documenti d'archivio, visto che lo Schneller nel suo libro, frutto di minuziose ed esaurienti ricerche, non ne fa cenno.

Da quanto suggeriscono i dati onomastici e le documentazioni d'archivio fino ad ora a mia conoscenza si può concludere che i coloni di lingua tedesca, chiamati dai feudatari per dissodare il terreno, vennero fra il XII e il XIV secolo e si insediarono nelle zone più impervie degli altipiani. Nella maggior parte dei casi provenivano dai territori cimbri del Veneto. In qualche località dovevano preesistere degli insediamenti neolatini, ma molto probabilmente nelle zone più agevoli, in vicinanza della Val d'Adige. Accanto a questa immigrazione se ne svolse un'altra di minatori. Talvolta questa seconda immigrazione è antecedente la prima, talvolta posteriore e talvolta ancora parallela; ma certamente più ristretta e di varia provenienza.

I minatori dovevano dar sviluppo alle miniere, il cui regolamento più antico risale al vescovo Vanga, il promotore principale di questa immigrazione terziaria ⁽¹⁰⁶⁾.

⁽¹⁰²⁾ SCHNELLER, *Tirolische*, pp. 79-80.

Vedi anche BONATTI F., *Esperienze e considerazioni in relazione a una ricerca sui toponimi dei Comuni di Aldeno, Cimone e Garniga* in 'Toponomastica Trentina - Atti del Convegno', Trento, 28-29 maggio 1981, pubblicati a Trento nel 1982, pp. 239-242.

⁽¹⁰³⁾ Ivi, p. 78.

⁽¹⁰⁴⁾ BATTISTI, *Roveretano*, pp. 120-123.

⁽¹⁰⁵⁾ STOLZ, p. 31, nota 4.

⁽¹⁰⁶⁾ Vedi alla nota 68.

RIASSUNTO — Sulla base dei dati onomastici l'autrice cerca di ricostruire la storia degli insediamenti cimbri tra l'Adige e la Brenta nel Roveretano.

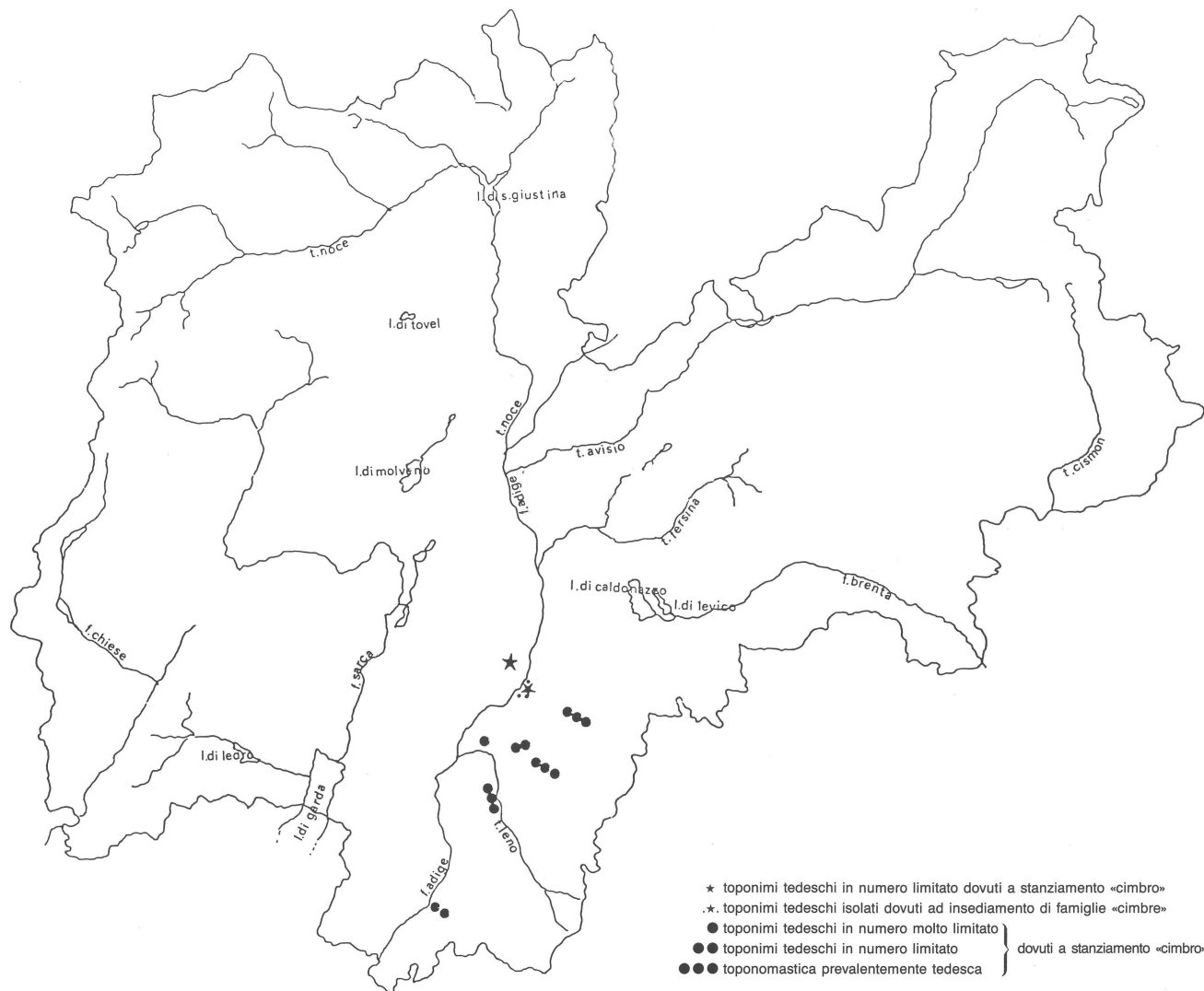
Questi insediamenti rientrano nell'ambito del rinnovamento economico legato al dissodamento del terreno che nel Trentino ebbe luogo fra l'XI e il XIV secolo ad opera di roncatori bavaresi.

ZUSAMMENFASSUNG — Die Autorin versucht, im Lichte des erhobenen Datenmaterials der Namensforschung (Orts- und Vornamen) die Geschichte der deutschen Siedlungen zwischen den Flüssen Etsch und Brenta im Gebiet des Rovereto aufzuzeigen. Diese Siedlungen müssen im Zusammenhang mit der Wiederaufnahme ausgedehnter Rodungen des besagten Gebietes sowie mit dem wirtschaftlichen Aufschwung gesehen werden, die sich dank der bayrischen Arbeiter zwischen dem 11. und 14. Jahrhundert im Trentino vollzogen haben.

SUMMARY — By the use of onomastic dating (place-names and surnames), the author seeks to reconstruct the history of the German settlements on the Adige and Brenta rivers in the region of Rovereto.

Such settlements are to be seen in the context of the extensive land clearance and economic revival which occurred in Trentino between the 11th and 14th centuries, and which was largely due to Bavarian labour.

RÉSUMÉ — En se basant sur la datation onomastique (noms propres et noms de lieux), l'auteur cherche à reconstruire l'histoire de l'implantation des colonies allemandes sur les rives de l'Adige et de la Brenta dans la région du Rovereto. Ces implantations s'inscrivent dans le cadre du défrichement intense du territoire et du renouveau économique qui eurent lieu dans le Trentino entre les 11e et 14e siècles, et furent principalement l'oeuvre de colons bavarois.



Composizioni, riproduzioni, stampa e rilegatura:
MANFRINI R. ARTI GRAFICHE VALLAGARINA S.p.A.
Stabilimento di Calliano (Trento)
Finito di stampare nel mese di marzo 1988

Printed in Italy

PUBBLICAZIONI DIVERSE

- Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo 150° anno di vita. (Vita dell'Accademia e biografie dei Soci dal 1750 al 1900) - A cura del COMITATO. Rovereto, 1901, pp. XXX-926.*
- Aggiunte e correzioni alle biografie dei Soci contenute nelle Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate nel suo 150° anno di vita - A cura del COMITATO. Rovereto, 1905, pp. VII-104.*
- Duecent'anni di vita dell'Accademia degli Agiati. Sintesi storica - F. TRENTINI. Rovereto, 1952, pp. 27.*
- Indice dei lavori scientifici pubblicati dall'Accademia Roveretana degli Agiati nei suoi «Atti» o nei giornali dell'epoca durante i primi due secoli di vita. V. CHIOCCETTI e L. DAL RÌ. Rovereto, 1952, pp. 75.*
- Storia del Trentino. Volume Primo: Dalla Preistoria al Cristianesimo - DAL RÌ L. & TOMAZZONI U. Rovereto, 1952, pp. 162, 5 cartine, 5 tavole.*
- Una paladina del bene, Antonietta Giacomelli (1857-1949) - A. A. MICHELI. Rovereto, 1954, pp. 140, 12 tavole.*
- Rovereto ricorda W. A. Mozart (1756-1956) - L. FIORIO. Rovereto, 1956, pp. 32.*
- Gasparantonio Baroni Cavalcabò, pittore (1682-1759) - B. PASSAMANI. Rovereto, 1958, pp. 117, 51 tavole.*
- Roberto Marcello Baldessari incisore futurista. Contributo a una prima catalogazione dell'incisione futurista italiana - T. FAIT. Rovereto, 1965, pp. 82 con 19 tavole.*
- Mostra retrospettiva del pittore Roberto Iras Baldessari - B. PASSAMANI, con presentazione di F. TRENTINI. Rovereto, 10-30 giugno 1967, pp. 46, 14 tavole.*
- Feriae latinae, 2.3.4. M. nov. 1972. Textus poetici - Autori diversi. Rovereto, 1972, pp. 68.*
- Alle origini del mestiere. Mostra delle opere grafiche eseguite dagli ex-allievi del prof. Luigi Comel della Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto (1907-1913) - B. PASSAMANI con prefazione di F. TRENTINI. Rovereto, 1976, pp. 147 con 100 riproduzioni.*
- Indici analitici degli Atti e delle pubblicazioni della Accademia Roveretana degli Agiati: 1824-1980 - P. PIZZINI. Rovereto, 1981, pp. VIII-256.*
- Libertà scientifica e potere politico in due secoli di attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati - M. GARBARI. Rovereto, 1981, pp. 76.*
- Catalogo dei periodici pervenuti all'Accademia Roveretana degli Agiati per scambi e doni: 1765-1980 - G. BALDI. Rovereto, 1982: 1-246.*
- Eneide di P. V. MARONE. - Tradotta in esametri e commentata da L. MIORI. - Illustrata con 29 tavole di L. RATINI. Edit.: Accademia Roveretana degli Agiati, Comune di Rovereto e Arti Grafiche R. Manfrini. Rovereto, 1982, pp. 360, 29 tav.*
- Una vita e un viaggio nell'arte - Autobiografia - ERNESTO G. ARMANI. Edit.: Accademia Roveretana degli Agiati e Arti Grafiche R. Manfrini. Rovereto, 1982, pp. 304, 209 tavole.*
- Atti 1826-1883. Ristampa anastatica degli Atti accademici pubblicati dal 1826 al 1863, con presentazione di V. CHIOCCETTI. Rovereto, 1983, pp. 624, più indice, pp. 9.*
- La guerra veneto-tirolese del 1487 in Vallagarina. - Autori vari, a cura di P. CHIU-
SOLE. - Edit.: Accademia Roveretana degli Agiati e Comune di Calliano. Rovereto, 1987, pp. 136.*
- Bellum venetum. Bellum ducis Sigismundi contra Venetos (1487). Carmina varia. B. DI ANDWIL, a cura di M. WELBER. Rovereto, 1987, pp. 366.*
- Alcuni problemi storico-linguistici del cimbro - G. B. PELLEGRINI e G. MASTRELLI ANZILOTTI. - Edit.: Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto. Rovereto, 1988, pp. 48, tav. 1.*

